VITA
DI
ALESSANDRO TASSONI.

VITA
DI
ALESSANDRO TASSONI

Scritta dal Signor Proposto

LODOVICO ANTONIO MURATORI
BIBLIOTECARIO
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI
FRANCESCO III. D'ESTE
Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec.,
E DEDICATA
AL SERENISSIMO SIGNOR
PRINCIPE EREDITARIO
DI MODENA.

IN MODENA,
PER BARTOLOMEO SOLIANI STAMPATOR DUCALE.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sereniſſima Altezza.

LLA pubblica prima edizione della Vita del celebre, Filoſofo non meno che rinomato Poeta, Aleſſandro Taſſoni Patrizio Modeneſe, uſcita dalla feliciſſima

penna Muratoriana, appoggio più convenevole, e tutela o più rispettabile o più luminosa io non saprei d' altronde mai proccurare, che dalla signoril protezione della veneratissima persona di Vostr' Altezza Serenissima.

Sol tanto dunque che Ella, imitando l' augusto glorioso esempio del Serenissimo Padre, clementissimo nostro Sovrano, ed emu-

lando l' indole generosa de' Serenissimi suoi Antenati, benefici Protettori mai sempre ne' loro dominj, delle Arti e discipline scientifiche, del pari che de' Letterati, si degni, siccome con tutto l' ossequio ardisco di supplicarnela, di accogliere benignamente questa umil mia Dedica: la Vita del Tassoni, che mercè delle stampe io sono per divolgare, potrà ben promettersi

ſotto gli ſplendidi Sereniſ-ſimi ſuoi auſpizj di eſſere grazioſamente favorita e poſſentemente protetta.

Bramoſo intanto il mio ſpirito di vedere eſaudita queſta riverentiſſima ſupplica, mi porta altresì colla più perfetta ſommeſſione ad umiliarmi.

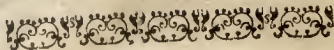
Di V. A. Sereniſſima.

Modena 6. Giugno 1739.

Umiliſs. Oſſequioſs. Obbligatiſs. e Riverentiſs. Servitore
Bartolomeo Soliani.

Lo Stampatore a chi legge.

Altro tempo, e altra congiuntura erano in veduta al dottissimo Autore, allorchè scrisse la seguente Vita del celebre Alessandro Tassoni; e a me quando la intercessi. La principale intenzione fu di rendere alla memoria di quel grand' Uomo un' onore degno di Lui, e al Mondo letterato una plausibile soddisfazione. Ma perchè il differirne la pubblicazione poteva dar comodo a qualcuno di toglierne con una preventiva edizione il merito del Tuo gradimento a me, che fui il primo a pensarvi; ho per ciò deliberato, anche con compiacenza del suo medesimo Autore, di prontamente, e fedelmente stamparla. Vivi felice.

Die

Die 9. Decembris 1738.

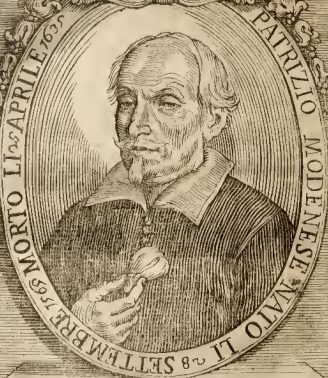
IMPRIMATUR

Fr. Jo. Baptista de Rubeis Provicarius S. Officii Mutinæ.

VIDIT

Borsius Comes Santagata.

ALESSANDRO
TASSONI.

PATRIZIO MODENESE NATO LI 28 SETTEMBRE 1565 MORTO LI 25 APRILE 1635

DEXTERA CUR FICUM, QUAERIS,
MEA GESTET INANEM?
LONGI OPERIS MERCES HAEC FUIT.
AULA DEDIT.

VITA DI ALESSANDRO TASSONI.

LA NOBIL FAMIGLIA DE' TASSONI da più Secoli riconoſce per ſua Patria la Città di Modena, e da queſta naeque *Aleſſandro Taſſoni* Poeta chiariſſimo, del quale io ſon' ora per compilare la Vita. Siami lecito il qui accennare la ſua Genealogia, giacchè Aleſſandro Taſſoni Avolo di lui nel fine de gli Annali an-

tichi di Modena, che io ho dato alla luce nel Tomo XI Rer. Italic. esattamente la compose, e registrò. *Bonavere de' Tassoni* è il più antico, di cui si truovi sicura memoria, e leggesi il nome suo insieme con quello di *Buonfigliuolo de' Tassoni* alla facciata 51. del Registro de' Cittadini di Modena, scritto nell' Anno 1306. e intitolato *Magna massa Populi*, che si conserva nell' Archivio della Comunità. *Gerardino* figliuolo d'esso Bonavere si vede nel medesimo Registro alla facciata 67. e 83 annoverato fra quei del *Consiglio* del Comune di Modena. Da Gerardino nacque *Frate Zanebuono*, il quale non so se venisse così appellato, perchè fosse dell' Ordine de' Cavalieri Gaudenti, che in que' tempi era in essere, giacchè in esso anche i Conjugati venivano ammessi; o pure perchè si facesse dopo il Matrimonio Frate del terzo Ordine di S. Domenico, come truovasi scritto in un' altra Genealogia de' Signori Tassoni, che ho veduto scritta a penna. Dal suddetto Frate Zanebuono nacque *Frate Giovanni*, il quale in uno Strumento del 1337. riscosse certo danaro dal Vescovo di Modena. Questi fu Padre di *Simone Tassoni*, che nell' Anno 1350. acquistò una Sepultura nel Sacrato di San Geminiano. Figliuolo di questo Simone fu *Pietro Tassoni*, che nell' Anno 1413. comperò la Cappella di S. Mattia, posta già nella Chiesa vecchia di

di San Domenico nel corno dell' Epiſtola dell' Altare Maggiore, e parimente acquiſtò quattrocento biolche di terra nella Villa di Sorbara. Da queſto Pietro diſceſero tutte le Linee nobili de' Taſſoni, che eſiſtevano nell' Anno 1558. Imperciocchè egli ebbe quattro Figliuoli, cioè *Giovanni*, *Maſtro Filippo Fiſico*, *Antonio*, e *Simone*: cadauno de' quali formò una Linea di Diſcendenti. Per conto della Linea del noſtro Aleſſandro, da Giovanni nacque *Aleſſandro I.* Queſti fu Padre di *Bernardino I* nato nel dì 1. di Marzo del 1445, e morto nel 1506. adì 6. di Luglio. Da queſto Bernardino nel dì 18. d' Agoſto del 1488. *Aleſſandro II.* oltre a quattro altri Figliuoli maſchi. Tre d' eſſi preſero Moglie, ed ebbero Diſcendenti. Il ſuddetto *Aleſſandro II.* che ci conſervò i vecchi Annali di Modena, e ſcriſſe queſta Genealogia, procreò da Barbara Figliuola di Barone Guidoni ſua Moglie un Figliuolo, appellato *Bernardino II* nato adì 23. di Dicembre del 1537. Queſto Bernardino fu il Padre di *Aleſſandro Taſſoni*, Terzo in ordine, di cui ho impreſo a ſcrivere la Vita. Madre d' eſſo Aleſſandro fu *Sigiſmonda Pellicciari* anch' eſſa di nobile ſchiatta. Seguita poi Aleſſandro II. a teſſere la Genealogia di *Maſtro Filippo Fiſico* Figliuolo ſecondo di Pietro. E quindi paſſa a quella di *Antonio* terzo Figliuolo di Pietro, da cui nacque *Jacopo* Pa-

A 2 dre

dre di quattro Figliuoli, fra' quali *Giulio*, Padre del *Conte Ercole*, Progenitore delle Linee de' *Marchesi Tassoni*, che tuttavia fioriscono in Ferrara, e nel Polesine di Rovigo. E in fine mette i Discendenti da *Simone* quarto Figliuolo di Pietro. Tanto più ho creduto bene di recar queste poche notizie intorno a i Progenitori del celebre Alessandro Tassoni, perchè, siccome dirò, non mancò da lì a molti anni, chi mise in dubbio la nobiltà dell' origine di questo valentuomo.

Dico adunque, che nell' Anno 1565. nel dì 28 di Settembre venne alla luce in Modena il nostro Alessandro. Questa notizia risulta da un Testamento fatto da lui adì 7. di Luglio dell' Anno 1630. dove dice d' essere in età d' Anni 65. Ma più accertatamente ho io raccolta la di lui nascita da certe giunte, ch' egli fece alle memorie Istoriche, che Alessandro suo Avolo aveva lasciato dopo di se scritte a penna. E' quivi notato di proprio suo pugno: *Alexandri Nepotis supplementum. Cum supradicto Anno* 1562. *mortuus esset Alexander Tassonus Avus meus, annum jam agens LXXIV. aetatis suae, eodemque casu Bernardinus Filius, & Pater meus Anno Salutis* 1566. *adbuc in flore aetatis e vita decessisset: quamvis multa nullius momenti, & quorum esset inutilis labor, Avi mei simplicitate in hoc volumine scripta animadverterem: ne tam*

pon-

ponderosa, & memoria digna perderentur, opus imperfectum relinquere nolui. Et praesertim cum multa pertineant ad Patriam meam, cujus honori studiosus aliquot annos post Patris mei mortem hoc opus aggressus sum. Relictus enim ab eo eram admodum infans, cum ego natus essem Anno Salutis 1565. *Mense Septembri, die Veneris, qui erat* 28. *hora inter* 16. *&* 17. *ipseque mortuus esset Anno sequenti* 1566. Però una somma inavvertenza fu quella di chi nell'Anno 1678. tradusse in Franzese, e stampò in Parigi la *Secchia rapita*, dove fa' *Bolognese* di nascita il nostro Tassoni con dire: *Ma per tornare a questa Secchia, io credo che questa sia una pura finzione del nostro Poeta per burlarsi de' Bolognesi, ancorchè Bolognese fosse anch' egli*. Altrove ripete lo stesso errore. Nè con minore disattenzione scrisse nelle Note il medesimo Traduttore Franzese, cioè il Signore *Perault*, che *il Sigonio e il Vedriani* erano Scrittori *Bolognesi, e il Ghirardacci e il Campanaccio Modenesi*. Tutto al rovescio, perchè i due primi appartengono a Modena, e gli altri due a Bologna. Restò il Tassoni nelle fascie senza Padre e senza Madre, e di più senza Parenti, che si prendessero di lui quella cura, che gli era almen dovuta per le leggi della Carità Cristiana. Cresciuto poi in età si vide attorniato da una mano di liti, che gli levarono il meglio di quel poco patrimonio, ch' egli avea. Poscia

con varie infermità lunghe, e nimicizie pericolose, fu perseguitato dalla fortuna per tutto il corso della sua gioventù. E' egli stesso, che m' ha prestato queste parole in uno de' suoi Quisiti stampati nella *Varietà de' suoi Pensieri*, dove cerca, se essendo egli nato di Settembre, quando il Sole era in Libra, si potesse attribuire la tempesta delle disavventure, che gli era caduto addosso per tutto il corso di sua vita, al Mese, o pure alla Costellazione suddetta, conchiudendo in fine di nò. Non potè nondimeno la poca sanità, nè gli altri disastri a lui sopravenuti impedire, ch' egli non s' applicasse per tempo a gli studj delle Lettere in Modena, dove imparò la Lingua Latina, e almeno la Poesia ed Eloquenza. Del suo profitto, e della felicità del suo ingegno, ancora in quella età, ne resta un saggio autentico, avendo io veduto in mano di Jacopo Baschieri, già Cancelliere della Comunità di Modena una Tragedia MSta, intitolata *l' Enrico*, nel cui frontispizio è scritto di mano d'esso Tassoni: *Linea del decimo ottavo Anno d' Alessandro Tassoni*. Leggesi poi nel fine d' essa un breve Ragionamento con questo titolo: *Locus poenitentiae*, dove mostra ciò, che gli dispiaceva in quella sua fatica, scusandosi tuttavia colla gioventù E tal giunta fu da lui fatta in età d' Anni 22. Ma per verità, che il verseggiare di quella Tragedia ha non pochè

che grazie Poetiche, e sentimenti, che non sarebbono disdicevoli in persona di trenta anni, tal che per un Giovinetto è da chiamarsi nobil fatica. Nel suddetto Anno diciottesimo di sua età egli ricevette la laurea Dottorale dell' una, e dell' altra Legge: ornamento, che in que' tempi era più stimato, e ricercato da i Nobili di quel che sia oggidì in alcuni paesi.

Passò egli dipoi a Bologna per istudiare in quella rinomata Università la Filosofia, ed altre Scienze, con trattenervisi per alcuni anni; e so di certo, ch' egli vi dimorava nell' Anno 1590., e nel susseguente 1591. Anzi tuttavia ne resta un' autentica memoria nelle Loggie di quel pubblico Studio, dove esiste la seguente Iscrizione:

D. O. M.
Melchiori Zoppio
doctrina, eloquio, mentis acie
conspicuo
de Philosophia universa
de Liberalibus disciplinis, &
de Logica potissimum,
quam & loquendo & scribendo
coluit, juvit, illustravit,
optime merito
Doctori fideli, benevolo,
Ingenio versatili
Utraque Universitas Philosophiae & Medicinae
statuit &c.
MDXC.

MDXC. Decembri
curantibus
D. Consalvo Cadmusio Laudensi &c.
D. Alexandro Tassoni Mutinensi &c.

In uno Strumento del 1592. in cui vende una Possessione posta in Sorbara, vien chiamato il Tassoni *Dottore dell' una e dell' altra Legge, e Nobile Modenese*. Ma perciocchè l angustia delle sue facoltà gli persuadeva di accignersi a cercar migliore stato, determinò di portarsi a Roma, cioè all' emporio della Fortuna, e a quella Metropoli, che sopra ogni altra Città d' Italia suol' abbracciare, e favorire gli eccellenti Ingegni. Fu eseguita nell' Anno 1595. questa sua risoluzione, e stando quivi nel 1597 adì 25 di Novembre, scrisse e dedicò al *Signor D. Alessandro d' Este*, che fu poi Cardinale, un Dialogo, che MSto si conservava dal fu Canonico Lodovico del Monte, Vicario Generale di Monsignore Stefano Fogliani Vescovo oggidì di Modena. Il titolo è questo: *Ragionamento tra il Signor Cavaliere Furio Carandini, ed il Signor Gasparo Prato, intorno ad alcune cose notate nel XII dell' Inferno di Dante*, in cui difende *Alessandro Magno*, ed *Obizo Marchese d' Este*, chiamati Tiranni da Dante. Nè andò molto, che datosi a conoscere in Roma il valore del Tassoni, fu egli preso a' suoi servigi per primo Segretario dal Cardinale Ascanio Colonna. Lo notò

tò egli stesso nelle sue giunte Istoriche con queste parole: *Anno* 1599 *Ascanius Cardinalis Columna, Marci Antonii triumphatoris filius, me in suum Secretarium primarium accepit cum honestissimis conditionibus*. Ora avvenne, che quel Porporato per la speranza di profittare della Corte di Spagna, credette meglio di portarsi colà in persona, siccome fece nel seguente Anno 1600. conducendo parimente seco il Tassoni, di cui ecco altre parole: *Anno* 1600 *Ascanius Cardinalis duxit me secum in Hispaniam circa principium Octobris, & maritimo itinere profecti sumus una cum Maria Medicea, quae tunc temporis desponsata fuerat Henrico IV. Francorum Regi*. Trovavasi egli in *Vagliadolid* nel dì 9 di Febbrajo del 1602., e lo ricavo da una sua Lettera di tre fogli, scritta a Modena, in cui si contiene un grave risentimento contra di una persona, la quale avea tentato di nuocere alla di lui riputazione con iscrivere a Roma per una ampolletta di vetro, entro cui era la figuretta d' un Diavolo, supponendo ch' esso Tassoni l' avesse donata alcuni anni prima ad una certa Donna. Forse questa Donna dovea aver fatto credere a qualche sciocca Comare per vero il finto. Ma comunque sia, troverà forse, che non mancò semplicità in chi fece tanto romore per questo, chiunque sa cosa sia avere il Diavolo nell' Ampolla. Fermossi il Cardinal Colonna in quella

Corte

Corte fino al suddetto Anno 1602. in cui colse il frutto de' suoi maneggi con essere dichiarato Vicerè d'Aragona; e perciocchè senza permissione del Papa egli non avrebbe potuto esercitar quell' impiego, spedì in Italia il Tassoni a fine d'impetrar sopra ciò il beneplacito di Clemente VIII. *Anno* 1602. (così scrive il medesimo Tassoni) *cum supradictus Ascanius Cardinalis missus fuisset a Rege Hispaniarum ad gubernationem Regni Aragonensis, misit me Romam ad Pontificem Clementem ad hoc illi communicandum, & ad petendam licentiam talis administrationis suscipiendae*. Tornò poscia in Ispagna il Tassoni con riportar seco l'adempimento delle sue commissioni. Ho avuto sotto gli occhi un Breve d'esso Papa scritto in tal' occasione al medesimo Porporato, in cui parla assai onorevolmente del medesimo Tassoni. Da lì a non molto ebbe bisogno il Cardinale Ascanio di chi accudisse in Italia a' suoi interessi; e perchè avea già sperimentata l'abilità e fedeltà del Tassoni, a lui appoggiò questo impiego con rimandarlo a Roma, ed accordargli il salario annuo di secento Scudi d'oro. Ne fece memoria lo stesso Tassoni con iscrivere: *Anno* 1603. *cum regressus fuissem in Hispaniam, denuo missus sum Romam ab eodem Cardinali cum sexcentorum Nummorum aureorum assignatione pro quolibet anno, & rerum omnium, quae illi in Italia erant, administratione*. In uno di que-
sti

ſti viaggi per mare alla volta di Barcellona vo io credendo, che il Taſſoni, per fuggir l'ozio e il tedio della Nave, ſi applicaſſe a ſcrivere le ſue *Conſiderazioni* ſopra le Rime del Petrarca, ch' egli poi continuò in Iſpagna, e finalmente molti anni dopo diede alla luce. Con queſta mia credenza concorda quanto egli ſcrive nella Prefazione, dicendo: *Opera di viaggio è queſta, teſſuta nel cuor del verno; parte fra l' onde e gli ſcogli d' un tempeſtoſo mare; parte fra le balze e l' arene di due infecondi Regni; e dopo ne' triboli e rancori d' amare liti ricorſa.* Egli ſteſſo parimente nelle Note al Sonetto CIX. della Parte I. ſopra que' due verſi

Ite caldi ſoſpiri al freddo core
Rompete il ghiaccio, che pietà contende,

fa queſta oſſervazione: *Viemmi da ridere, che mentre ſto qui ſcrivendo nell' oſteria della Fortuna, s' è gelata tutta queſta marina, e tutto queſto ſtagno di Martega di ſorte, ch' egli ci vorrà altro che Soſpiri a rompere il ghiaccio per uſcirne.* *Martega* è in Provenza non molto lungi dalle sboccature del Rodano. Dovea allora paſſare il Taſſoni per quelle bande, andando in Iſpagna, giacchè ſcrive dipoi nelle Note all' ultima Canzone del Petrarca, che *nell' entrare in Saragozza* gli reſtava quella Canzone da eſaminare.

Per qual motivo, e quando, egli dipoi laſciaſſe il ſervigio del Cardinal Colonna, cioè ſe

se veniffe licenziato dal Padrone, o pure se chiedesse egli il congedo, nol so dire; e nè pur lo seppe Gian-Nicio Eritreo, o sia Gian-Vittorio Rossi, che fu suo intimo conoscente ed Amico, e ne scrisse una breve Vita nella Parte I. della sua Pinacoteca. Non resta memoria alcuna, ch' egli per molti anni dipoi, dimorando in Roma, passasse al servigio d' alcun' altro Cardinale, o Principe. Dalle Lettere, ch' egli andava scrivendo al Canonico Annibale Sassi, Amico ed Agente suo in Modena, si raccoglie, che di tanto in tanto chiedeva e riceveva danari pel suo mantenimento in Roma. Notò solamente il Rossi suddetto, che qualora il Tassoni era sbrigato dall' altrui servigio, si riduceva in casa del Cardinal Bartolomeo Cesi, gran Protettore allora de' Letterati, a' quali sempre stava aperto, e graziosamente si dava l'ospizio presso di quel dignissimo Porporato. Per altro il Tassoni medesimo nella *Tenda rossa* stampata nel 1613. scrive, che *per dodici Anni continui era andato attorno per l' Accademie e Studj d' Italia più rinomati, per vaghezza sola d' udire i primi Letterati del tempo suo. E sedici altri ne aveva impiegati nelle Corti di Spagna, e di Roma, trattenuto la maggior parte da' Principi grandi in uficj grandi, e soliti a darsi a persone di Lettere*: il che potrebbe indicare, ch' egli dopo il Cardinal Colonna avesse servito a qualche altro gran Signore,

gnore,

gnore, giacchè *la Tenda rossa* fu pubblicata nell'Anno 1613. Fu di questi tempi, ch'egli s'introdusse nella servitù colla Real Corte di Savoja. Viveva allora, e risplendeva per varie sue gloriose azioni il *Duca Carlo Emanuello*, uno de' Principi più accorti, e più riguardevoli sì per la penetrazione e vivacità della mente, che pel valore, e per la conoscenza d'ogni Arte e Scienza, che s'abbia mai avuto quella Nobilissima Casa. In occasione che questo Principe ebbe delle dissensioni con gli Spagnuoli, allora Signori dello Stato di Milano, senza lasciarsi far paura dal loro gran nome: il Tassoni, che carteggiava con Carlo Costa Conte di Polonghera, e col Conte di Verrua, in più Lettere esaltò il coraggio d'esso Duca, il quale solo fra' Principi Italiani osasse far testa all'altura degli Spagnuoli, che pretendeano d'essere gli arbitri e i dominanti dell'Italia. Nè cessava egli in altre congiunture e luoghi di esaltare la bravura, e saggia condotta di quel Principe, con porgere ancora a i suddetti Cavalieri varj lumi e notizie in vantaggio d'esso Sovrano. Da ciò prese motivo il Duca di scrivergli adì 12. di Dicembre del 1613. per ringraziarlo, con ordinare nello stesso tempo al Reviglione suo Ministro in Napoli di pagargli ducento Scudi Romani. Ma perchè tal somma si avea da ricavare da i suoi crediti di Napoli fondati sulla Dogana di

Foggia, e gli Spagnuoli erano duriſſimi a i pagamenti, reſtò perciò ineſeguita l' intenzione di quel Principe, il quale per altro da tutti era conoſciuto liberaliſſimo. Altrettanto avvenne di un regalo di *trenta pezze d' oro coll' effigie di S. A. che vagliono Scudi trecento d' oro*, di cui gli fu data buona promeſſa adì 24 Gennajo 1616. con ordine ancora al ſuo Miniſtro di Roma, che occorrendo vacanze di Benefizj, foſſe provveduto il Taſſoni di trecento Scudi di penſioni nel Piemonte. Ma le pezze ſuddette non comparvero mai, e la poca fortuna del Taſſoni fu la ſalute de' Preti ricchi Piemonteſi, perchè in due anni non ne morì mai alcuno, come laſciò ſcritto egli ſteſſo.

Finalmente nel Giugno del 1618. il Duca, volendo pure far conoſcere al Taſſoni la ſtima, che faceva di lui, con ſue Lettere patenti il dichiarò ſuo *Segretario dell' Ambaſciata di Roma, e Gentiluomo ordinario del Principe Cardinale ſuo Figliuolo*, con aſſegnargli per annuo ſuo trattenimento *Ducatoni trecento da Fiorini quindici l' uno*. Accettò egli il titolo di Gentiluomo del Principe Cardinale, e il carico di ſervire all' Ambaſciata, con ricuſare nondimeno il nome di *Segretario* per qualche degno riſpetto, ch' egli comunicò all' Ambaſciatore del Duca in Roma. Dopo di che per due anni continuò in caſa del medeſimo Ducale Miniſtro, che

certo il trattò sempre con molto onore e rispetto, ma senza che danaro alcuno dell' assegno a lui fatto entrasse in sua borsa. Essendo poscia avvenuto, che l'umana Giustizia levò dal Mondo per enorme fallo Paolo Aprile, che serviva di primario Segretario delle Lettere de' Principi, e de' complimenti, al Principe Cardinale di Savoja: il Conte di Verrua per la stima singolare, che professava al merito del Tassoni, il propose al Duca, e al Principe Cardinale, per Successore in quell' impiego, e non trovò difficultà veruna ad ottenerlo. Passarono nondimeno varj Mesi in questo maneggio, ma finalmente nel Maggio del 1610. credutosi conchiuso l'affare, fu egli chiamato a Torino; e ricevuti per fare il viaggio trecento Scudi Romani, da Roma passò a Modena, dove si trattenne alquanti giorni per visitare i Principi, i Parenti, e gli Amici. In tale occasione il Cardinal Pio con sua Lettera obbligante il pregò di volere arrivar fino a Ferrara, per desiderio di vederlo e goderlo per due giorni. Ma il Tassoni senza dilungarsi dal cammino impreso passò a Torino, dove ebbe ordine dal Principe Cardinale di presentarsi all' udienza del Duca suo Padre. L'impetrò egli, ma con fatica; fu benignamente accolto, ma con poche parole, e remissive ad altra udienza: tali però, ch'egli se n'andò più contento, che lungo.

Un ridicolofo accidente gli avvenne in tal congiuntura. Non così tofto fu egli ufcito della porta del Palazzo, che avendo gran bifogno di votar la vefcica, adocchiato un canto nel Cortile, dove era ftato orinato da altri, fi mife anch' egli tranquillamente a fare lo fteffo. Ma appena ebbe finito, che giuntagli addoffo la Guardia del Cortile il fece prigione, con dirgli che quello era luogo rifervato, e Corpo di guardia, nè vi fi potea pifciare, pena uno Scudo. Se volle liberarfi, gli convenne pagare lo Scudo. Cominciò poi ad andare in lungo l'ingreffo nel fuo Miniftero, e le udienze fi defideravano bene, ma non fi poteano ottenere; e il Duca in fine onoratamente gli confefsò, che erano fatti de gli ufizj finiftri contra di effo Taffoni. E diceva il vero, e ne venne dopo molte ricerche in chiaro il Taffoni medefimo. Cioè gli altri Segretarj di Corte vedevano di mal'occhio quefto uccello foreftiere, che voleva introdurfi nella loro bandita; e dava loro fpezialmente gelofia la riputazione, in cui era il fapere e la penna di lui; e però mifero in opera quante arti fep. pero per efcluderlo. Era venuto di frefco dalla Corte di Spagna a Torino il Principe Filiberto, Secondogenito del Duca, per vedere di riunire il Padre con gli Spagnuoli. Di lui fi fervirono i Segretarj Piemontefi per abbattere il Taffoni, con rapprefentargli.

gli, che era nemico *ex professo* della Nazione Spagnuola, e che l'introdurre in que' tempi la di lui persona in quella Corte, era un rovinare il negozio dell'unione. Fecero in oltre credere, ch'egli avesse composto la maggior parte delle Scritture, ch'erano uscite ne' tempi addietro contra de gli Spagnuoli, e particolarmente *le Filippiche*, e *l Esequie della riputazione di Spagna*; e per conseguente essere pericoloso l'ammettere nella Segreteria un' uomo, per cui mano doveano passare gravissimi affari tra esso Principe Filiberto, quando era in Ispagna, e il Principe Cardinale esistente in Torino. Fecero anche scrivere contra di lui una lettera dal Governatore di Milano alla Corte di Torino.

E non era già una calunnia, se debbo confessare il vero, quel dire, che il Tassoni avesse l'animo alieno dalla Nazione Spagnuola, perchè ho io più d'un riscontro, ch'egli non sapeva sofferirne l'alterigia, e facilmente si lasciava scappar parole in isprezzo e discredito della medesima. Ho anche veduto presso il Conte Alfonso Sassi, a cui son pervenuti que' pochi scritti, che il Tassoni lasciò ad uno de' suoi Maggiori, cioè al sopra mentovato Canonico Annibale Sassi suo intimo Amico, due *Filippiche*, cioè due Orazioni contra Filippo III. Re di Spagna in favore del Duca di Savoja, in cui anima

gl' Italiani ad unirsi contra de gli Spagnuoli. Non è molto dissimile il carattere di esse da quello del Tassoni; e lo stile piccante potrebbe far sospettare, che fossero fattura di lui. Tuttavia per conto di tali Scritture non si può negar fede alla chiara asserzione del medesimo Tassoni, che ci assicura di non esserne egli stato l'Autore. Ecco le sue parole: *Ma io posso giurare a Dio di non aver mai composta in tal materia altra Scrittura, che la Risposta al Soccino Genovese, che aveva scritto contra il Signor Duca di Savoja con assai villana maniera. Le Filippiche sono sette, la maggior parte spettanti a gl' interessi de' Signori Veneziani con la Casa d' Austria, de' quali io non ebbi mai alcuna notizia. Le due prime, che sono di stile differente dall' altre, si conoscono benissimo, che sono fattura di quel Fulvio Savoiano, che ha composte altre Scritture ancora molto più pungenti di quelle contra gli stessi Spagnuoli. L' Esequie della Riputazione di Spagna, quei Segretarj ebbero il torto a volerle attribuire a me, non avendo quella Scrittura alcuna conformità col mio stile, e sapendo essi, ch' ella era uscita di casa loro, composta da quel Padre Teologo Franciscano loro amico, che fece poi per altri rispetti così bella riuscita. Ma questa è la vera infelicità d' alcuni: che le buone Opere loro sono attribuite ad altri, e le cattive de gli altri sono attribuite a loro. La Fama, e l' Opinione tiranneggiano il Mondo.*

Così

Così egli; ma a nulla servì qualunque giustificazione, che sapesse addurre, e seguitò a restare incagliato l'installamento suo senza poter più impetrare udienza, di modo che egli credette ben fatto di ritirarsi ad una Abbazia dell' Abate Scaglia vicino a Saluzzo, dove a sue spese si trattenne per due mesi, divertendosi colla caccia. Ma accaduta, quando men si credeva, la morte di Papa Paolo V, fece il Duca sapergli adì 31. Gennajo del 1621. che desiderava la di lui andata colla possibil diligenza a Roma, per assistere al Principe Cardinale suo Figliuolo, già partito in fretta per quella volta. Gli mandò ancora per le spese del viaggio mille Ducatoni, e promesse di maggior somma in Roma. Pertanto si mise con tutta diligenza in viaggio il Tassoni, ma per via intese l'inaspettata creazione del Cardinale Lodovisio, chiamato Gregorio XV. essendosi in due giorni sbrigato il Conclave nel dì 9. di Febbrajo. Giunto in Roma si presentò egli al Principe Cardinale di Savoja, e fu eziandio accolto con assai lieta ciera, ma senza conclusione alcuna intorno al di lui servigio. Però stimò egli necessario il comunicare all' Ambasciator di Francia quanto gli era avvenuto a Torino; e non indarno, perchè ben conosciuto da quel Ministro per persona di gran valore, e parzialissima della sua Nazione, gli rivelò, che il suddetto Prin-

cipe era già ſtato dichiarato dal Re Criſtianiſſimo Protettore del ſuo Regno in Roma; e che toccando al Re di dargli un Segretario della Protezione, egli eleggeva per tale impiego eſſo Taſſoni, e per tale ancora il fece toſto riconoſcere da gli Spedizionieri. Ma non trovoſſi già un' egual diſpoſizione nel Principe Cardinale, che nutrendo ſegreti maneggi e ſperanze maggiori colla Corte di Spagna, non ſi vedea volentieri appreſſo, chi avea poco buon cuore verſo la Nazione Spagnuola. Però tanto egli, come i Cortigiani ſuoi, cominciarono a fuggirlo: il che fece in fine riſolvere il Taſſoni a chiedere licenza dal ſervigio di lui. Qui nondimeno non ebbe fine la Commedia. Tornato a Roma nell' Anno 1623. il Principe Cardinale, dappoichè fu eletto Papa Urbano VIII. ſi proteſtò egli mal ſoddisfatto del Taſſoni, perchè non era ſtato a viſitarlo, e perchè il fuggiva. Quel che è peggio, per falſa relazione a lui portata da qualche malevolo, preteſe, ch' eſſo Taſſoni aveſſe fatta la Figura della di lui naſcita, e ricavato ch' egli ſarebbe un' Ipocrita. Pertanto ne portò le ſue doglianze al Cardinale Barberino, con eſigere, che il Taſſoni foſſe cacciato di Roma; nè per quante giuſtificazioni recaſſe il Taſſoni di non aver mai fatto quell' Oroſcopo, nè per quanti mezzi potè adoperare, e ſpezialmente del Signor di Bettune Ambaſciatore

di

di Francia, e del Cardinale della Valletta, altro mai non si potè ottenere, se non che il Cardinale assolutamente voleva, ch'egli uscisse di Roma. Accadde appunto, che in que' tempi fu invitato il Tassoni ad alcuna caccia a Sezza, e v'andò. Stette ivi dieci giorni, dopo i quali il Principe Cardinale si contentò, senza far'altra replica, ch'egli se ne tornasse a Roma; e qui terminò tutta l'imbrogliata tela della di lui servitù colla Real Casa di Savoja. Ma perciocchè, siccome è costume, chi diceva una cosa, chi un'altra in pregiudizio della riputazion del Tassoni, egli si credette obbligato dalla difesa del proprio onore a stendere un Manifesto, in cui ampiamente registrò la serie de' fatti, ch'io brevemente ho esposto. Esiste questo Manifesto scritto a penna; ma la riverenza dovuta a Personaggi tanto riguardevoli, sì passati che presenti, non gli dee permettere il passaporto della luce; perchè sebbene non manca l'Autore di rispetto a que' sublimi Principi, pure sì delicate sono le fibre de i Grandi, che se non è assai soave il suono, facilmente se ne risentono.

Questi sinistri avvenimenti, e balzi della fortuna, nulla nocquero al buon nome nè alla riputazione di Alessandro Tassoni. Chiaritosi egli nondimeno dell'incostanza del Mondo, e a quanti venti sieno sottoposte le Corti, pensava da lì innanzi di vivere a se stes-

so, e a' suoi Libri in Roma, senza curarsi d' altro impiego. Quivi prese egli in affitto una Casa vicino al Palazzo de' Riari alla Longara con Vigna, o sia Giardino; e vivendo ritiratissimo, si dilettava di tanto in tanto d' andare egli stesso a zappare la terra, sì per tenere esercitato il corpo, che per coltivar Fiori, de' quali prendeva singolar piacere. In una sua Lettera scrive, che n' avea cento sorte de' più belli, che si conoscessero in que' tempi. Ma sul principio dell' Anno 1626. il Cardinale Lodovico Lodovisio, Nipote di Papa Gregorio XV., Arcivescovo di Bologna, Camerlengo, e poi Vice Cancelliere della S. R. Chiesa, spontaneamente il chiamò al suo servigio con assai onorato trattenimento, cioè col salario di quattrocento Scudi Romani l'anno, e stanze nel Palagio. Seguitò il Tassoni in quell' impiego fino all' Anno 1632. nel quale esso Porporato si restituì a Bologna con terminare in quella Città nel Mese d'Ottobre, o poco dappoi, i suoi giorni. Fioriva in que' tempi Francesco I. Duca di Modena, Principe allora giovane, ma che gareggiava co i più vecchi nelle Virtù, nel senno, e nello studio di tutto ciò, che può far distinguere e lodare un Sovrano. Da che egli seppe, che il Tassoni per la morte d'esso Cardinale era rimesso in libertà, il volle al suo servigio, con dargli il titolo di Gentiluomo trattenuto, e di Consiglie-

gliere, onorevol falario, e abitazione in Corte. Però quefti ful finire d'effo Anno fi ridufse alla Patria, dove anche nel precedente Maggio avea data una fcorfa; e continuò a fervire con fedeltà e zelo al fuo Principe naturale, per quanto potè, e finchè venne il tempo di prendere congedo dal Mondo. Aveva egli portata feco a Modena affai robuftezza; ma non pafsò un' Anno, che cominciò a declinare la di lui fanità. Spezialmente verfo il fine del 1634. e per gli primi Mefi del 1635 egli per lo più fu infermo, e confinato in letto. Aggravatofi poi il fuo male, fece fine al fuo vivere nel dì 25. d'Aprile d'effo Anno 1635. effendo egli in età d' anni 71. Al Corpo fuo fu data fepoltura nella Chiefa di S. Pietro de' Monaci Benedettini nell' Arca de' Signori Taffoni davanti all' Altare di S. Paolo, ma fenza che ad Uomo sì infigne foffe fatta memoria alcuna per informare i pofteri del Luogo, ove giacciono l'offa fue. Trafcuraggine poco fcufabile ne' fuoi Parenti Eredi, che non lieve obbligazione a lui doveano avere per la roba loro lafciata, e di gran lunga più, perch' egli coll' Ingegno e coll' Opere fue non folo fe fteffo, ma anche la lor Cafa avea renduta famofa per tutta l' Europa. Il folo Canonico Annibale Saffi, benchè meno tenuto, gli avea preparata un' Ifcrizione, e fattala anche incidere in tavola di marmo, che tuttavia efifte pref-

so il Conte Alfonso Sassi; ma senza poi esporla al Pubblico, forse perchè composta con istile alquanto affettato, o per timore ch' essa dispiacesse a gli Eredi del Tassoni. Fece egli un Testamento bizzarro nell' Anno 1612. di cui presso di me si conserva l' abbozzo. Comincia con queste parole: *Io Alessandro Tassoni da Modena, per l' Iddio grazia sano del corpo e della mente, se non forse eccettuata la comune febbre dell' umana ambizione, accesa nel desiderio di vivere dopo la morte; volendo in questo presente stato dichiarare la mia ultima volontà, che è quel conforto estremo, che si suol concedere per mitigare l' amarezza di così gran perdita, come è la vita: Primieramente lascio l' Anima mia, che è la più cara cosa, ch' io abbia, al primo principio suo, da cui fu creata, invisibile, ineffabile, e sempiterno. Il Corpo mio per esser cosa fetente, lasserei lo, che fosse arso; ma essendo ciò contro il rito della Religione, in ch' io nacqui, prego i Padroni della Casa, dove io morirò (non avendone alcuna che sia mia) o s' io morissi sotto il tetto comune, che è il Cielo, prego i vicini, e gli amici, che 'l facciano sepellire in Luogo sacro. Dichiarandomi, che la mia intenzione sarebbe, che nel mortorio mio non si facesse altra spesa, che d'un sacco, e d'un fachino, che portasse il mio Corpo in collo, racchiuso in esso di notte, con un sol Prete colla Croce ed una sola candela. Nondimeno &c.* Si rimette in ciò alla pietà e buona intenzione de

de gli Amici, Parenti, ed Efecutori del Teſtamento. Seguita a dire: *Alla Chieſa, dove io farò fepellito, laſcio in dono dodici Scudi d' oro fenza obbligo alcuno: non mi parendo di meritare ricompenſa di così poca ſomma, maſſimamente, che quanto io laſcio, tutto è per non lo potere portar con eſſo meco.* Laſcia dipoi *a un tal Marzio nato d' una Lucia Grafagnina, e tenuto per ſuo Figliuol naturale, e per tale dichiarato da lui, cento Scudi in tanti Carlini, acciocchè ſe ne poſſa far' onore ſu l' oſteria.* Dice appreſſo, che coſtui non aveva alcuna ſomiglianza ſua almeno ne i coſtumi. E nelle Lettere al Canonico Saſſi il deſcrive per un ſolenniſſimo malvivente, e tale, che dopo averlo fatto andare a Roma, e trovatogli ſufficiente impiego, un dì, allorchè il Taſſoni era fuori, gli entrò in caſa, e rotto più d'un forziere gli portò via quanto di danaro, argenti, e panni potè. Laſcia in oltre il Taſſoni, *al Signore Aleſſandro Graſſetti* ſuo Amico Scudi 330. da lire cinque, e l'eſenta dal rendere conto dell' amminiſtrazione delle entrate ſue. Dichiara ſuo Erede univerſale il *Cavalier Fra Fulvio Taſſoni, ſuo Cugino, e Parente del ſangue ſuo più proſſimo, Cavaliere di Malta*, obbligandolo a non laſciare Erede alcuna perſona, che non ſia della Famiglia de' Taſſoni. Dopo la morte d'eſſo Cavaliere laſcia mille Scudi da ſei lire al Capitolo de' Canonici della Cattedrale di Modena,

dena, con obbligo di proporre ogni anno per S. Michele di Settembre (giorno della sua nascita) *quattro premj alla Gioventù della Città e Territorio di Modena*. Il primo di dieci Scudi a chi farà la miglior Composizione Volgare, sia in Versi, o in Prosa. Il secondo simile per chi farà miglior Composizione Latina. Il terzo e quarto d'uno Scudo d'oro l'uno per gli secondi luoghi. Prescrive poi la maniera di far questo esame, e determina tre Giudici. Suoi Esecutori testamentarj in Modena prega che sia il *Signore Alessandro Grassetti*, e mancando lui di vita, i *Signori Alfonso Molza*, ed *Annibale Sassi* Canonici della Cattedrale; e in Roma il *Signor Francesco Forciruoli*.

Un' altro Testamento fece egli dipoi adì 7. di Luglio del 1630. ch' io ho veduto originale. Comincia con queste parole: *Io Alessandro Tassoni figliuolo di Bernardino, ritrovandomi la Iddio grazia sano d'ogni altra infirmità di corpo e di mente, fuorchè d' una incurabile, che è l' età d' anni 65 e volendo disporre delle cose mie, non per mio rispetto, ma per interesse de gli altri, a' quali potrebbe apportar pregiudicio il mio morir senza testamento* &c Ivi parimente si legge: *Lascio all' Eminentiss. Signor Cardinale Lodovisio mio Signore, ch' io servo, tutti i miei Libri, e tutte le mie Scritture a penna, pregandolo a ricuperare dal P Maestro del Sacro Palazzo Quattro Tomi in foglio scritti*

ti da me, che contengono un riſtretto di tutta l' Iſtoria Eccleſiaſtica e Secolare dal naſcimento di Gesù Criſto fino all' Anno Mille e Quattrocento: caſo però che detti Libri avanti la mia morte non ſieno ricuperati. Ma eſſendo premorto a lui il Cardinale ſuddetto, e venuto egli alla Patria, ſiccome ho detto, dichiarò con un nuovo Teſtamento l'ultima ſua volontà adì 30. di Maggio del 1635. Era egli allora malato, ed avea un' occhio impedito dal vedere. Laſcia in eſſo varie Limoſine a i Luoghi pii della Città, un riguardevol legato al ſuo buon' Amico il Canonico Saſſi, altri a varj Taſſoni ſuoi Parenti, ed altri a i Marcheſi Fulvio Rangoni, e Franceſco Montecuccoli. Laſcia al Marcheſe *Taddeo Rangoni il Ritratto del Re di Svezia, e un Libretto di varie Generazioni, che ſi troverà nel ſuo Armario*. Laſcia al *Cavalier D. Fulvio Teſti* (Poeta celebre, e Segretario allora del Duca Franceſco I.) i ſuoi Libri, e tutti i ſuoi Scritti, pregandolo di fare ſtampare i quattro Volumi de' ſuoi Annali. Laſcia al *Capitan Marzio Taſſoni, che ſerve di preſente all' Eccellentiſſimo Signor Principe Luigi d' Eſte*, venticinque Ducatoni da lire cinque e bolognini tre, da pagarſegli ogni meſe, ſua vita naturale durante, biancherie, panni, &c. Queſti è il ſuo Figliuolo baſtardo nominato di ſopra, ma ſenza chiamarlo egli in eſſo Teſtamento per Figliuolo. Coſtui, eſſendoſi applicato al

meſtier

meſtier della Guerra, di forfante ch' era in prima, dovette miracoloſamente in quella Scuola di perfezione divenire un' Uomo di vaglia, e degno di ſervire ad un Principe. Finalmente il noſtro Taſſoni dichiarò Erede di tutti i ſuoi Beni *Fra Marc' Antonio Taſſoni Cavaliere di Malta*, ſuo ſtretto Parente, con varie ſuſtituzioni in favore de gli altri Taſſoni maſchi legittimi e naturali. S'era egli affezionato forte a queſto Giovane per le ſue buone doti, in occaſione che dell' Anno 1629. venne da Bologna a Modena; e fu egli che non ſolamente l'eſortò a prendere la Croce di Malta, ma l'aiùtò ancora con danari, allorchè andò a fare il Noviziato, e ſimilmente quando vi tornò nel 1632. per fare la Caravana. Si trovava appunto in Malta queſto ſuo Erede, allorchè egli terminò il corſo di ſua vita. In vigore poi del Teſtamento predetto paſsò ne gli anni addietro la maggior parte della Roba d'eſſo Aleſſandro nel Conte Giulio Ceſare Taſſoni, oggidì Gentiluomo del Sereniſſimo Duca di Modena Franceſco III., il quale ha già dato più d'un ſaggio non meno della ſua abilità in ſervigio del ſuo Principe naturale, che della felicità del ſuo Ingegno nelle Lettere amene.

E tale fu il corſo della Vita di Aleſſandro Taſſoni, perſonaggio, che fra i Cortigiani in Roma, dove per lo più abitò, fece gran figura a' ſuoi dì, perchè provveduto d'Inge-

gno,

gno, e senno non volgare; Uomo franco, bel parlatore, faceto e serio, quando voleva, o lo richiedevano gli affari; ornato di molte Arti e Scienze, cioe di un capitale, che rade volte si unisce in chi si mette nelle Corti al servigio de i gran Signori. L' Opere di lui danno assai a conoscere, ch' egli possedeva la Filosofia usata in que' tempi; ch' egli era versatissimo non meno nell' antica, che nella moderna Erudizione ed Istoria; e spezialmente dalle Lettere sue, ch' io ho veduto scritte a penna, si scorge, quanto egli andasse innanzi nella scienza Politica, e come acutamente sapesse riflettere sopra gli avvenimenti, e sopra i costumi de gli Uomini. Ma sopra tutto la Natura e lo studio l'aveano fornito d'un genio Piacevole, e di un Giudizio Critico, per cui sapeva distinguere il Vero dal Falso, e l'Apparenza dalla Sostanza delle cose e delle azioni umane. E per conto della Piacevolezza, altro non occorre che leggere la sua *Secchia Rapita*: benchè per tutte l'altre Opere di lui si stende il medesimo colore per lo Stile Lepido, che di quando in quando vi s' incontra. Niuno meglio di lui sapeva pungere, e far ridere, talora delicatamente, e talora con tutta l'acutezza Satirica. Se si fossero conservate le sue Lettere, scritte ad Amici eruditi, son certo che ne averemmo anche più frequenti le pruove. Di una di

queste

queste pervenuta alle mie mani mi sia permesso il riferirne alquante parole. Nell'Anno 1613. insorse guerra fra il sopra lodato Duca di Savoja, e quello di Mantova. In favore dell' ultimo era il gran Duca di Toscana, che spedì anche in aiuto di lui circa quattro mila armati. Il Tassoni, che allora amoreggiava la Corte di Savoja, ne scrive così a non so qual Gentiluomo o Ministro della medesima. *Non basta la Prudenza a i Capitani grandi, se non sono accompagnati dalla Fortuna. Il Sereniss. Signor Duca è stato in un medesimo tempo prudente e fortunato a dipositar le Piazze prese in mano del Re, prima che sieno giunti gli aiuti de' Signori N. N. i quali venivano non solamente con un numero d' Infanteria tale, che ha desertate molte campagne di baccelli, ma quel che è peggio fiancheggiavan l' Esercito a piedi tre mila Dromedarj Marchiani, che avrebbono spaventati dieci mila Elefanti. E dicesi, che ve n' erano parecchi carichi di Marzolini vecchi, de' quali avevano disegnato valersi per palle d' Artiglieria, e spianare con essi Vercelli ed Asti. In verità, Signor mio, che scrivono di là, che 'l nervo di quella gente, erano tre mila Asini montagnuoli, che portavano le bagaglie con bellissima mostra; perchè co' basti faceano trinciera a i fianchi dell' Esercito a piedi; e quando alzavan la testa, si vedevano a un tratto sei mila orecchie, che parevano tanti spiedi. La Replica di S. A.*

è stata

è stata veduta qui da molti con molto gusto, e pare che piaccia anche più del Manifesto, benchè si creda d'un medesimo Autore. Acuta e piccante la chiama la Parte; ma a quelli, che non sono interessati, piace meglio così, perchè la Natura nostra ascolta più volentieri i difetti altrui, che le lodi. V. S. sa che ne dice Tacito. La Scrittura del Sig. Co: Guido, io non l'ho peranche veduta: ma la causa sua non è male intesa qui, dove ha molti Amici e Servidori del Zio. Ben' hò veduto il Proclama pubblicato contra di lui, e vennemi da ridere sentendol chiamare con nomi infelici ed ignominiosi, per avere (come dichiara quel Tribunale) espugnate Fortezze, sorprese Città, avute Terre a patti, presidiate Piazze, imposte Taglie a gli Stati altrui, e fatte altre simili azioni, che sono da Generale d'Eserciti, e non da Masnadiere, e reo di delitti enormi, come il vorrebbon dipignere. Tali nomi si danno a quelli, che vanno a svaligiar Corrieri, a rubar di notte nelle case private; non a i Capitani grandi, che saccheggiano l'altrui Città. Però io stimo, che quel Bando gli sia più glorioso, che oltraggioso; e'l manderei, se fossi lui, in Ispagna, e in Alemagna, e in Francia, acciò vedessero i Re, ch'egli non è suggetto da cose private e basse; ma che per testimonio de' suoi Nemici medesimi sa maneggiare Eserciti, e farsi stimare da' Principi grandi.

Ma quello, a che principalmente pendeva

va il genio del Taſſoni, era di opporſi alle Opinioni volgari, non credendoſi obbligato di ſeguitare alla cieca i pareri altrui, e gli anticipati Giudizj de gli Uomini. E però voleva metterli prima al cimento, con dirne poi francamente il ſuo ſentimento. I Saggj appellano queſto con lodevol nome Giudizio Critico, cioè che ſa diſtinguere il Vero e il Falſo, e il Buono e Cattivo delle coſe. Ma il Volgo, qualor mira chi contraria le già accettate Opinioni, ſenza penſare, ſe a torto o a diritto, facilmente chiama coſtoro Zoili, ed Ariſtarchi. Queſto ſuo Giudizio lo fece comparire il Taſſoni in varj argomenti; e ſiccome perſona gravida di molta Letteratura, partorì l'Opere delle quali ora ſon per favellare. La prima ſua publica fatica furono *le Conſiderazioni ſopra le Rime del Petrarca*, ch'egli aveva in buona parte diſteſe, come già diſſi, ne' ſuoi Viaggi di Spagna, e rivedute e accreſciute di poi, ſtando fermo in Roma. Furono eſſe ſtampate in Modena per Giuliano Caſſiani nell' Anno 1609. Avendone io poi trovato preſſo il Conte Alfonſo Saſſi un' eſemplare con varie Giunte di mano del medeſimo Autore, tutto riſtampai nell'Anno 1711. in Modena colle ſtampe di Bartolomeo Soliani, in occaſione di fare una nuova edizion d'eſſe Rime inſieme colle mie *Oſſervazioni*. Di queſta edizione furono poi moltiplicate le copie,

pie, con un' altra, che ne fece in Venezia Sebastiano Coleti nell' Anno 1727. Erano a' tempi del Tassoni, e meriteran sempre d'essere in sommo credito le Poesie Volgari del Petrarca; e riconoscerlo per uno de' primi e principali Autori, anzi Maestro della Lirica Italiana, è un' atto di giustizia dovuto a quel felice Ingegno. Ma non sapeva sofferire il Tassoni, chi era Idolatra superstizioso d'esso Petrarca, e si figurava ristretto in lui tutto il Bello della Poesia, nè esserci verso o sentimento di lui, che non fosse da dire una gemma. Però prese bensì ad illustrare e spiegare le Rime di lui; ma nello stesso tempo dichiarò ciò, che a lui non piaceva, e giudicava che non dovesse piacere ad altri ne' Sonetti, e nelle Canzoni di lui. Che che ne paja a certi troppo divoti di qualche lor caro Autore, son' utili, sono necessarj sì fatti Libri per indirizzare il Giudizio de' Giovani, acciocchè conoscano ciò, che è o non è da commendare nè da imitare anche ne' grandi Uomini. Il Cavalier Marino in una sua lettera MSta, da me veduta, così scriveva al medesimo Tassoni, ringraziandolo del dono delle *Considerazioni* suddette. *Piacemi, ch' ella mostri d'aver senso, e non di ber con l'orecchio: con mortificare di quando in quando l' ostinata superstizione di certi Rabini, per non dire Idolatri. Parlo di alcuni Poeti tisicuzzi, i quali non sanno fabbricare, se non sopra il vecchio, nè scrivere*

 senza

senza la falsa riga ; e che lodando il lodevole, e riprendendo quello, che è degno di riprendimento, giudichi secondo la qualità delle cose, senza lasciarsi trasportare dall' autorità di chi che sia. Se l'aspettava il Tassoni ; e il Cavalier Guarino anch' egli con sua Lettera gliel'avea predetto. Non mancò chi imprese la difesa del Petrarca ; e questi fu *Giuseppe de gli Aromatarj*, Giovane allevato nell' Università di Padova, e studioso della Medicina, il quale nell' Anno 1611. co i torchi d' Orlando Jadra diede alla luce un Libro, che porta il titolo di *Risposte di Giuseppe de gli Aromatarj alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*. Non si stende molt' oltre la fatica dell' Aromatario, perchè ristretta solamente a difendere i primi Sonetti del Petrarca.

Non lasciò correre gran tempo il Tassoni senza rispondere a queste Risposte. Perciocchè in esso Anno 1611. in Modena diede alla luce un Libro con questo titolo, e Nome finto : *Avvertimenti di Crescenzio Pepe a Giuseppe de gli Aromatarj intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*. Pareva, che dovesse finir qui la lite ; ma eccoti nell' Anno 1612. che il suddetto Aromatario, anch' egli mascherato sotto altro Nome, pubblicò in Venezia colle stampe di Evangelista Deuchino il seguente Libro: *Dialoghi di Falcidio Me-*

Melampodio in risposta a gli Avvertimenti dati sotto nome di Crescenzio Pepe a Giuseppe de gli Aromatarj intorno alle Risposte fatte da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. Al veder questo nuovo assalto, cominciò il Tassoni a perdere la pazienza, e montogli la senape al naso. Il perchè preso l'esempio di Tamerlano, che nelle sue guerre, ed assedj esponeva prima una *Tenda bianca* in segno di general perdono; nell'altro dì una *Tenda rossa* per indizio di morte a chi avesse prese l'armi; e nel terzo dì una *Tenda nera*, per segno di un totale esterminio d'ogni sesso ed età: pubblicò anch'egli nell'Anno 1613 un Libro in Modena (benchè nel Frontispizio si legga in Francfort) con questo titolo: *Tenda rossa, risposta di Girolamo Nomisenti a i Dialoghi di Falcidio Melampodio*. Perchè poi troppo raro era divenuto, e cercato indarno questo pungente Libricciuolo, fu esso ne gli anni addietro ristampato in Venezia con fingere la medesima data. Questo bastò, perchè l'Aromatario credesse di non dovere stuzzicar maggiormente le vespe; laonde qui terminò la Commedia, se non che dalle Lettere del Tassoni, scritte nel Giugno del 1614. raccolgo, che una Scrittura contra di lui fu segretamente inviata a Modena; e che gli Aromatarj in Assisi aveano fatto rumore contra la Tenda Rossa, pretendendolo un Libello infamato-

rio contro della lor Famiglia. Ma non andò molto, ch' egli scoprì, venire la Scrittura suddetta da i *Brusantini Ferraresi*, e ne portò le sue querele al Duca di Modena Come finisse la faccenda, nol so. Sarà bene il ricordarsene, allorchè parlerò della *Secchia rapita*.

Ora per tornare in cammino, quello, che moveva la bile al Tassoni, era che non sapeva credere, che dalla bottega dell' Aromatario uscissero que' Libri; e gli pareva un' insolenza, che un *Ragazzo di venti anni, tolto pur dianzi dalle Scuole della Gramatica, sotto pretesto di difendere il Petrarca, con cui non aveva obbligo alcuno*, si mettesse ad offendere un par suo. E in fatti mostrò di non crederlo Autore di quelle Scritture, allorchè parlando di un Sonetto fatto dall' Aromatario, conchiude dicendo: *Ma se c' è Asino in Sardegna, o Bue in Puglia, che giudichi, che chi ha fatto questo Sonetto, possa aver fatto quelle Risposte: io vo' pigliare a patto d' essere castrato di vostra mano: che maggior martirio non si può immaginare: concorrendo in voi a corso retrogrado la Medicina, e la Poesia*. Così egli nella Tenda Rossa; e in una Lettera poi scritta al Canonico Sassi si dà a conoscere assai persuaso, che *Paolo Beni*, e *Cesare Cremonini*, due insigni Letterati di que' tempi, e pubblici Lettori di Padova, quei fossero, che imboccavano l' Aromatario, se pur questi non

non preſtava il ſuo nome a' medeſimi in quelle controverſie. *Il Beni* ſpezialmante *appena ſeppe ch' era uſcita la Tenda Roſſa, che ſe n' andò a Padova* correndo al rumore. Nè vo' tacere, che miſchioſſi ancora in queſta briga una perſona ignota, che ſotto nome del *Padre Livio* laſciò correre per le mani di tutti un Sonetto aſſai Satirico ed incivile contra del Taſſoni. Il Sonetto e queſto:

Un Caſſon d' ignoranza, un pozzo, un' arca
Di rara ambizion dunque preſume
Con temerario ardir ſpegnere il lume
Del Poeta Toſcan, del gran Petrarca?
Di quel Cigno divin, di quel Monarca,
Ch' è de' ſottili ingegni idolo e nume,
Oſa indegno Scrittor d' empio volume
L' alta fama oſcurar di merto carca?
Del buon Cantor, che in amoroſo ſtile
Lodò beltà celeſte, il cui rumore
Rimbomba per ſtupor da Battro a Tile?
Potrà d' invida Lingua un Detrattore,
Della Città del Potta Anima vile
Torre al Sol de' Poeti il ſuo ſplendore?

Tanto peſcò il Taſſoni, che riſeppe, eſſere Autore di queſto ingiurioſo Componimento un Frate di certo Ordine Religioſo da Imola, e gli riſpoſe per le rime nella forma ſeguente:

Dunque un Scannapedocchi, un Patriarca
De gli Aſini da baſto, anch' ei preſume
Con una Muſa ſuccida d' untume
Di far l' Archimandrita del Petrarca?

Cigno orecchiuto, Bestia della Marca,
Se posso aver di te notizia o lume,
Io ti farò mutar faccia e costume
Con una Trippa di sua merce carca.
Un tuo pari, nutrito in un porcile
Senza stil di creanza, e senza onore,
Merta ben d' esser detto Anima vile.
Io vivo della Corte allo splendore:
Tu ti ricoverasti al Campanile
Per essere un Poltrone, un Mangiatore.
E ti fu per errore
Da un' ignorante quel Capestro avvinto,
Che al Collo, e non al Cul, t' andava cinto.

In un' altra Opera il Tassoni esercitò più largamente il suo Giudizio Critico, perchè si stese in varj argomenti di Filosofia, di Erudizione, di Politica, di Poesia, &c. La diede egli alla luce in Modena l' Anno 1612. colle stampe di Giovan-Maria Verdi con questo titolo: *Varietà di pensieri di Alessandro Tassoni, divisa in IX. Parti, nelle quali per via di Quisiti con nuovi fondamenti e ragioni si trattano le più curiose materie Naturali, Morali, Civili, Poetiche, Istoriche, e d' altre facoltà, che soglian venire in discorso fra' Cavalieri e professori di Lettere.* Prima di quell' Anno era stata pubblicata colle stampe del Cassiani in Modena parte di que' medesimi Quisiti dedicata ad un' *Accademia Illustrissima* (forse della Crusca) per cui il Tassoni professava ogni sorta di riverenza; ma egli, siccome edizione fatta

fatta senza sua saputa e consenso, la disapprovò. Fù poi ristampata quest' Opera da Girolamo Vaschieri in Carpi l'Anno 1620. e in Venezia da Barezzo Barezzo l'Anno 1646. e 1676. colla giunta del Libro Decimo, e con altri accrescimenti. Può essere, che ce ne sieno altre edizioni da me non conosciute. Ora quest' Opera fu in que' tempi applaudita non poco da i più de' saggi, ma non così da altri, presso i quali sono sacrosante anche fuori della Teologia tutte le Opinioni, ch' essi hanno imparato o sostenuto nelle Scuole, o han voga tra il volgo. Mancavano certo al Tassoni assaissimi di quegli aiuti, che la Filosofia, e massimamente la Fisica, ci hanno somministrato da un Secolo in qua. Tuttavia la di lui testa diritta anche allora comprendeva, che Aristotele non era Autore irrefragabile, e che molte sentenze de i di lui seguaci non reggeano a coppella. Però per l' ardir suo in iscostarsi da quell' antico e sì venerato Filosofo, anzi in impugnarlo con tutta libertà, se ne risentirono forte gli Scolastici, non peranche ben' avvezzi a veder mossa guerra al Peripato. Ho veduto una Lettera d' esso Tassoni, in cui scrive le seguenti parole: *Ma è certo bellissima cosa di voi altri Aristotelesch, che quando il Profeta vostro non dice bene, subito cominciate a negare il senso, ch' è chiaro e piano, e vogliate adattare alle sue parole quello, che a voi torna bene.*

E fin fiate venuti a tale, che a fuo difpetto il facciate Criftiano. Onde fto a vedere, che gli facciate anche il Proceffo della Vita, e de' Miracoli, e diate Memoriale alla Congregazione de' Riti, per farlo canonizzare. E fe tornaffero vivi Platone e Socrate, e vedeffero, che tanti Filofofi grandi, che furono innanzi e dopo Ariftotele, fono ftimati fciocchi da' moderni cervelli di tartaruga: che direbbono? Ma voi altri avete ragione, che fe non vi ferviſte di queſta fuperftizione ad offufcar gl' intelletti della Gioventù, fi tornerebbe a filofofare con l' antica libertà, e voi correreſte pericolo di perdere i falarj, che vi dà il Pubblico, perchè con fofifticherie difendiate la dottrina di Ariftotele, e tutte le fue chimere. Ma di grazia V. S. non fi fcandalizzi, nè fi ftizzi (come ella dice) perchè io non tenga fempre con Ariftotele; perchè ho la fua dottrina per ingegnofa, e per bella; ma io voglio dir delle novità, che queſto è il mio fcopo; e addimando parere a gl' Amici, non perchè m' avvertifcano di quello, che ho detto contra Ariftotele, ma perchè mi ammendino, fe ho detto delle fciocchcrie. Voi altri, che fiete ftipendiati da Ariftotele, fiete obbligati a difender la fua dottrina a diritto, ed a torto. Ma io non iftò con lui.

Conofceraffi da queſto poco, qual foffe l' Ingegno d'Aleffandro Taffoni: Ingegno non fervile, che non giurava fulla parola di Maeftro alcuno, e che non afpettò i Cartesj e i Gaffendi per imparare a mettere fe fteffo in

libertà

libertà di raziocinare, quantunque oggidì possa parere, ch' egli facesse poco, o niun viaggio nelle ricerche Filosofiche. Scrive *Leone Allaccio* d'avere inteso da *Gabriello Naudeo*, come il *Baldovino*, chiarissimo Volgarizzatore di Libri, avea tradotto in Franzese per istamparli *i dieci Libri de' Pensieri diversi* del Tassoni: che tale fu da lì innanzi il titolo di quest' Opera colle giunte ad essa fatte.

Ma non minor rumore fecero contra del Tassoni varj studiosi delle Lettere umane, perch' egli nella stessa Opera fosse uscito in campo con una lunga censura contra d' Omero, chiarissimo Principe dell' Epica Poesia fra' Greci, a cui si sa, che il popolo di Smirna eresse un Tempio, come ad un Dio, e per cui fu gara fra varie Città di nome Greco, pretendendolo cadauna per suo Cittadino. Gian-Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca, dopo aver detto, che il Tassoni gli avea raccontato d'aver preparato più di cinquecento passi d' Omero, ch' egli intendeva di provare inetti e ridicoli, se ne scandalizzò forte. E il Baillet Franzese ne' suoi *Giudizj de' Saggi sopra le principali Opere de gli Autori*, fece una più ridicolosa scarica di bile contra del Tassoni, a cagione dell' aver egli censurate le Rime del Petrarca, e i Poemi d'Omero. Io non rapporto le lor parole. Il bello si è, che il Baillet, come lo pruova Egidio Menagio, altro celebre Scrittore Franzese, non avea mai

mai letto il Petrarca, nè conoſcea punto, ſe non per altrui relazione, le *Conſiderazioni* del Taſſoni ſopra il Petrarca. Ora i migliori abbaſtanza ſanno, che a riſerva delle divine Scritture, e di que' Decreti della Chieſa, a' quali è tenuto ogni Criſtiano di ſottomettere riverentemente il capo, niuno Scrittore, niuno Autore ci è, quanto ſi voglia venerato e lodato da' noſtri Maggiori, di cui non ſia a noi lecito di chiamar' ad eſame i Libri, e le ſentenze per riconoſcere, ſe ſieno Vere, Belle, e Giuſte, o pure Ingiuſte, Deformi, e Falſe. Può eſſere, che ſi falli ne' Giudizj, maſſimamente allorchè ſi tratta di cenſurare Uomini grandi, e per così dire conſecrati da una lunga fila di Secoli; ma non ſi fallerà in attribuirſi il privilegio di poter diſaminare l'Opere loro, e di ſcoprirne i difetti, ſe pur ſon difettoſe. Queſto privilegio ſapeva il Taſſoni d'averlo, e ſe ne ſervì, ſenza metterſi pena di quella buona gente, che è avvezza a dire: Queſto l'ha inſegnato il tale Autore: adunque non è da cercar' oltre. La Fede ſanta, che profeſſiamo, può rettamente da noi eſigere queſto oſſequio; ma non già la Filoſofia, la Poeſia, la Medicina &c. Aveva eziandio il Taſſoni nel Libro VII. cercato in più Quiſiti, *ſe le Lettere e le Dottrine ſieno neceſſarie nelle Repubbliche, e a' Principi, e alla Gioventù*, e per altri affari; e qui certamente il ſuo bizzarro Ingegno per amore della novità ſi laſciò a

mio

mio credere trasportar fuori de' limiti. Gliene scrisse per desiderio di correzione un Religioso suo Amico. Ecco la Risposta, ch' esso gli diede. *Ritornato da Tivoli ho ritrovato una Lettera di V. P. tutta piena di care ammonizioni da far' arrossare il Settimo Libro de' miei Pensieri, come troppo licenzioso in biasimar le Lettere. Prego V. P. ad iscusarlo in virtù di quella Dichiarazione, ch' egli fa nel fine del primo Capitolo, sfidando i Difensori delle Lettere a Giostra, non a Battaglia; e a mirare, che la sua vera intenzione non è di biasimar la natura stessa della cosa, ma l' abuso, in che ella s' è abbandonata. Io non niego, che non sia vero tutto quello, che dice V. P. che le Lettere nella Volontà ben' inclinate aggiungano a gli Uomini perfezione; ma che le Lettere facciano la buona inclinazione, questo lo niego; e aggiungo di più, che a gli Animi mal disposti accrescono malizia. Nè questo V. P. il mi negherà, veggendo, che anche i cibi, che non son cattivi di lor natura, negli stomachi male affetti si convertiscono in putredine. Le Lettere sono indifferenti al Bene, e al Male. E se tali sono, non ha da esser men lecito a me il biasimarle, che a gli altri il lodarle. E se tutti gli altri le lodano, io amo più questa singularità di biasimare una cosa, non biasimata da alcuno, che il concorrere con la comune in lodar quello, che alcuno non biasima. Così Carneade si compiacque di lodar l'Ingiustizia de' Romani, dalla quale tanti buoni effetti erano*

poscia

poſcia nati. Così Diogene ſi fè beffe di colui, che voleva lodar' Ercole, domandandogli, chi il metteva in così fatto farnetico di lodare uno, che non era mai ſtato biaſimato? Sieno l' Armi anch' eſſe indifferenti, come pur pare a V. P. ſe queſte ſon biaſimate, perchè non s' ha a poter fare il medeſimo delle Lettere? Riſponderà, che le Lettere hanno una parte Sacra. Queſta già la leviamo di ſchiera. Del rimanente, nihil penitus neque ad Chriſtianum hominem, neque ad Virtute praeditum: *Ma V. P loda anche le Lettere profane ne' Santi. Le vi lodo anch' io; ma le biaſimo in generale, perchè generale è la ſchiera de' cattivi, che le adoprano in mala parte. E però come per riſpetto de' cattivi, che ſono i più nelle Città ben governate, ſi proibiſcono l'Armi, così ſarebbe da far delle Lettere, nè le laſciar' imparare, ſe non a que' Giovani, l' Indole de' quali prometteſſe de gli Animi loro felice riuſcita. Io ſcrivo in fretta a V. P. Perdoni alla pena; che ſe ben contradico, non reſto però d' aver lei, e tutti i pari ſuoi per Maeſtri.*

In ſomma il Taſſoni dopo Epitetto conſiderava, che quaſi tutte le coſe del Mondo hanno due Manichi, o ſia una faccia buona, e una cattiva; dall' un lato ſono utili, ſon lodevoli; dall' altro nocive, e biaſimevoli: ſia per loro natura, o ſia per l' abuſo, che ne fa la corruzione del Secolo. Per conſeguente credeva egli di acquiſtar più fama, e inſieme di giovar più al Pubblico in iſcoprendo la

parte

parte difettosa o perniciosa delle cose, poco d'ordinario avvertita da gli altri, che in metterfi colla corrente a lodar solamente la parte buona, già conosciuta e lodata da tutti. Ognun fa la natura de' Problemi. Ma sopra gli altri suoi Quisiti concitò contra di se il Tassoni le dicerie del Pubblico con quello, in cui pretese, che non avesse da chiamarsi infame l'ufizio del *Boja*. L'Eritreo attesta, che ciò fece nausea a molti. *Quid enim*, dice egli, *tam poteſt horrendum auribus humanis accidere, quam nomen Carnificis?* Osservazione poco propria d'un'Ingegno non dozzinale, e solo comportabile nel volgo delle Donnicciuole, che han paura de' cadaveri, o de' Fanciulli, che tremano all' udir la Borda, e ad immaginar la Beffana. Qui entra l'Opinione, qui i Pregiudizj della tenera età, in cui c'è inspirato con orrore il nome di Boja. Ma le cose, e non i nomi, si han da attendere. Certo non manca a noi ragione d' abborrire i pubblici Carnefici, e di tener per infame la lor professione; ma il Tassoni adduce l' altre ragioni credute da lui più gagliarde per giudicare diversamente di chi è ministro della Giustizia, non meno che il Podestà e il Giudice, e libera la Repubblica dal peso troppo pernicioso de gli Scellerati, ed è troppo utile, anzi necessario alla quiete, e al buon governo de' Popoli. Sì onorata è la profession de i Soldati: ma che fanno essi? Altro non ne dico

co io, perchè poco importa al bisogno; e gia s'è veduto, che il Tassoni inclinava a sostenere i Paradossi; e qui in fine si dica ancora, se così occorre, ch' egli imitò altri Letterati, i quali han fatto per lor bizzarria l'Elogio di *Nerone*, dell' *Asino*, della *Febbre*, e d'altri simili oggetti contra la comune opinione: che questo poco importa. Però Daniel Giorgio Morhofio, uno de' più eruditi Scrittori, ch' abbia prodotto la Germania, tuttochè nè pur' egli approvasse le suddette sentenze o censure del Tassoni, pure lasciò scritto nel Lib. I. Cap. XXI. Polyhist. Literar. *Alexander Tassonus mirabilis ingenii homo fuit, Italus, singula rem ex eo laudem quaerens, quod optima scripta veterum ac recentiorum, communi omnium saeculorum & hominum judicio approbata, molestissima & invidiosa censura vexaret, semper in illis quaerens, quod carperet & reprehenderet, & nodum nonnumquam in scirpo. Scripsit Italica Lingua Librum, cui titulus:* Pensieri diversi &c. *in quo multa notabilia & vexata problemata proponuntur, Physica, Moralia, Civilia, Historica &c. Dignus Liber lectu est.*

Era intendissimo il Tassoni della Lingua Italiana, delle sue Etimologie, e de' suoi adagj; pratico de gli antichi, e più accreditati Scrittori della medesima; e sapeva a maraviglia conoscere, quai sieno i leggiadri modi di dire, quali gli affettati o rancidi. Aveva anche non mediocre intelligenza della Lingua

Pro-

Provenzale, e in ſua mano era ſtata la preziofa Raccolta de' Poeti di quella Nazione, che or ſi truova nella Biblioteca Eſtenſe, ed è la più antica, fra quante ſi conſervano in Francia ed Italia. Per queſti ſuoi meriti fu egli aggregato all' Accademia della Cruſca da i Signori Fiorentini; e Carlo Dati, uno de' più riguardevoli Scrittori della ſteſſa Accademia e Nazione, nella Prefazione alle Proſe Fiorentine regiſtrò il Taſſoni nel ruolo di que' Letterati, che hanno non poco illuſtrata la Lingua noſtra. Ma non laſciò per queſto onore eſſo Taſſoni di diſcordare da alcune opinioni de' medeſimi Fiorentini. Secondo eſſi il Secolo d' oro della Lingua Italiana, o come quei vogliono Toſcana, fu il XIV. cioè dal 1300. fino al 1400. in cui fiorirono ſpezialmente Dante, il Petrarca, e il Boccaccio Ingegni veramente felici. Ma fu di parere il Taſſoni in uno de' ſuoi Quiſiti, che meglio ſi cominciaſſe a ſcrivere dopo il 1500. nella noſtra Lingua; e però fece una cenſura allo ſtile di Giovanni Villani, con avere in oltre antepoſta, e con ragione, la maniera naturale e ſciolta di ſcrivere de' Moderni a gli affettati periodi del Boccaccio, il quale ſervilmente s' era dato ad imitare i Latini. Uſcì ancora alla luce per la prima volta a' tempi del Taſſoni il *Vocabulario della Cruſca*, Opera utile e neceſſaria all' Idioma Italiano. Vi avea faticato intorno lungamente il celebre

Ca-

Cavaliere Lionardo Salviati; ma toccò ad altri valentuomini dopo lungo tempo e fatiche di trarla a fine, e di pubblicarla. Quanto sia difficile il formare un Vocabolario perfetto, lo han avvertito varj Letterati, e spezialmente il Chiarissimo Abate Jacopo Facciolati, Principe oggidì dell' Eloquenza e della Lingua Latina in Italia. In fatti quanto fosse lontana quell' Opera dalla sua perfezione, e quanti difetti in essa si trovassero, lo han dato a conoscere le due susseguenti Edizioni, accresciute di altri Tomi, e senza paragone più esatte e corrette che la prima. S'è creduto comunemente finora, che il Tassoni fosse de' primi ad osservarne gli abbagli ed errori, che non erano pochi, e che componesse un' Opera Critica sopra d' esso Vocabolario. Ed in fatti avendo il celebre Letterato *Apostolo Zeno* trovata Manuscritta questa creduta fatica del Tassoni in mano di *Jacopo Grandi Medico e Filosofo Chiarissimo di questo Secolo, ornato di tutte le buone Lettere, ed Accademico della Crusca* (anch' esso non men che il Tassoni di Patria Modenese) la diede alla luce in Venezia nell' Anno 1698. in foglio colle stampe di Marino Rossetti. Il titolo dell'Opera è questo: *Annotazioni sopra il Vocabolario de gli Accademici della Crusca, Opera postuma di Alessandro Tassoni Modonese*. Vi si aggiugne la Prefazione fatta dal medesimo Signor Zeno, e una Lettera piena di belle notizie

com·

composta dal giovane allora Giusto Fontanini, poscia Arcivescovo d'Ancira, in commendazion del Tassoni, e d'esse Annotazioni. Opera al certo ricca d'erudizione e composta da persona, che quantunque di Nazione Lombarda poteva (ardisco di dirlo) servire di Maestro a non pochi Accademici della Crusca di que' tempi. Mi vien' anche supposto, esserci altri Manuscritti, ne' quali si legga maggior copia delle Annotazioni suddette, che nel Libro stampato.

Contuttociò io amo più che la gloria d'Alessandro Tassoni la Verità, e vengo dicendo, che quella non è Opera di lui, ma d'altro Autore. E ciò dico, ancorchè Egidio Menagio, dottissimo Scrittore Franzese, di ciò informato da gli Accademici stessi della Crusca, nelle sue *Origini della Lingua Italiana*, stampate in Geneva nell'Anno 1685. citi più volte *il Tassoni nelle sue Annotazioni Manuscritte sopra il Vocabolario della Crusca*. Mi andava io maravigliando, come in Modena, e in quante Lettere del Tassoni mi son venute alle mani, niuna parola, nessun vestigio di sì fatte Annotazioni si trovasse; e in oltre nello stile sempre serio e rispetroso delle medesime non sentiva io il libero e franco del Tassoni, condito da quei sali, che erano familiari al di lui genio assai allegro, e inclinante al Satirico. Nè sapeva io intendere, come il Tassoni, che mai non è dimorato in Firenze, ci-

tasse il Codice del Boccaccio del Mannelli, e fosse così ben provveduto di testi a penna de gli antichi Scrittori Toscani, qual fu l' Autore delle Annotazioni suddette. Il mio sospetto finalmente è divenuto certa cognizione del fatto. Dico pertanto, non essere Autore delle Annotazioni suddette *Alessandro Tassoni*, ma bensì *Giulio Ottonelli*, altro Scrittore, e Scrittore dottrissimo Modenese, perchè nato nella nobil Terra di Fanano del Ducato di Modena; ed è quel medesimo, che nell' Anno 1586. in Ferrara diede alla luce un Libro con questo titolo: *Discorso di Giulio Ottonelli sopra l' abuso del dire Sua Santità, Sua Maestà, Sua Altezza, senza nominare il Papa, l' Imperadore, il Principe, con le difese della Gerusalemme liberata dalle opposizioni de gli Accademici della Crusca*. Di questa verità mi son chiarito coll' aver trovato nella Biblioteca Estense il *Proemio, overo Apparecchio de gli Aringhi per lo Vocabolario de gli Accademici della Crusca*, dietro al quale seguitano alcune delle Annotazioni stampate sotto nome del Tassoni. In questa Prefazione, di cui è mancante l'edizione fatta d'esse Annotazioni, ed è fattura del suddetto Ottonelli, si leggono fra l' altre cose le seguenti. *Di poco s' era quel Libro* (cioè il Vocabolario della Crusca) *incominciato a stampare, quando per ventura me ne capitarono alcuni fogli del principio, i quali, per esser poca lettura, io potei leggere di*l
gen-

gentemente, e mi vi parvero in ogni facciata di molti errori. Fornito poi di stamparsi, io l'ebbi intero &c. e vidi in uno attimo, che i detti fogli erano stati ristampati; perchè delle cose, che notate io v'avea, n'erano state corrette alcune, altre tolte via, e mutate clausole e periodi; ma tutto era poco verso quello, che v'era rimaso di reo. Racconta appresso, come egli era stato sorpreso *da subito e fiero accidente di paralisia*, che per due anni il tenne sì malconcio della sanità, che quasi fu giudicato perduto per sempre. Ma avendo usato varj medicamenti, e spezialmente, dice egli, *alcuni della fonderia del Sereniss. Gran Duca Cosimo Secondo de' Medici, con che volle quel cortesissimo Principe in tanto mio bisogno soccorrermi ed onorarmi*, egli si riebbe; e da lì innanzi attese alle Annotazioni sopra il Vocabolario, giacchè l'*Autore dell' Anticrusca*, cioè Paolo Beni, non era peranche arrivato a trattarne. Parla eziandio di *Ragionamenti di simiglianti materie* da lui composti, *mentre ch'io* (dice egli) *dimorava già in Firenze al servigio del Gran Ferdinando d'immortal memoria nell' ozio onorato, che dalla benignità dell' A. S. m'era conceduto.* Pensava l'Ottonelli di dare alle stampe essi Ragionamenti, e del pari il *Dorateo*, come egli scrive, *mio Dialogo, cui pio e caritatevol zelo (sallo Iddio) mi mosse, più anni fa, a dover formare contro allo scrivere, che troppo oggidì persevera ancora, men che Cristiano.* Di

questi Ragionamenti, e d' esso Dialogo, fa egli dipoi menzione anche nelle Annotazioni. Ora di qui si può abbastanza intendere, che al Tassoni, non mai stato afflitto da paralisia, non mai stato a servigi di Ferdinando I. gran Duca di Toscana, non s' hanno da attribuire le Annotazioni suddette, ma sì bene a Giulio Ottonelli, che servì a quel Principe. C'è di più: le stesse Annotazioni stampate possono farci accorgere di questa verità. Alla parola *Cordovano* così è scritto: *Mi ricorda, che ritrovandomi io, buon tempo fa, alla Corte di Spagna in Madrid, mandatovi per non lievi affari del Signor Donno Alfonso Secondo Duca di Ferrara di gloriosa memoria &c.* Certo è, che il Tassoni non fu mai a' servigj del Duca suddetto; e andò bene in Ispagna, ma seguendo il Cardinal Colonna suo Signore. In oltre alla parola *Enfiare* nomina *il Signore Ottonello Ottonelli mio Fratel cugino*: il che basta a farci conoscere il cognome di lui proprio. E tanto più perchè alla parola *Fiore* accenna d' aver difeso *Torquato Tasso*, colà dove dice: *Insinchè verde è fior di speme*.

L' equivoco di attribuire al Tassoni quell' Opera dell' Ottonelli, non ha a mio credere avuta origine altronde, che dall' aver saputo, che il Tassoni stesso per vaghezza d' ingegno, e non già con pensiero di darle alle stampe, avea fatto delle brevi *Postille critiche* alla prima edizione del Vocabolario della Crusca.

In fatti l'originale di queste si truova in Modena presso i Fratelli Medici, Nipoti del fu celebre Dottore Bernardino Ramazzini; e non so, se d'alcuna d'esse (siccome certo han fatto delle *Annotazioni* dell'Ottonelli) si sieno dipoi serviti gli Accademici della Crusca nella seconda edizione del Vocabolario fatta nell'Anno 1691. Quivi nota il Tassoni con una croce tutte le voci viete e rance, che senza fine si leggono in esso Vocabolario, come *Abbaccare*, *Abbacchiare*, *Abbagliore*, *Abbiente*, *Abbiosciarre*, *Abbondo*, *Abbondosamente*, *Abborrare*, *Abitevole &c.* sembrando a lui, che quei dotti Signori avessero da avvertire i Lettori meno sperti, esser tali parole invecchiate, e da non più usare in iscritture leggiadre, ed altre riserbate al verso in Poesia. Secondo lui, *è mancamento di giudicio il compiacersi di tali voci, avendo le buone*. Sopra altre egli nota, che sono *Fiorentissimi puri*, e *Fiorentinate*, come *A basta lena*, *A Bacio* per luogo abbacinato, e contrario di *Apricus*, *Abbracciari* per *Abbracciamenti*, *Abitaggio*, *Accalappiare*, sopra cui scrive il Tassoni: *Non anderò io già alla trappola di dover' usare simil voce*. Così nota *Accor'uomo*, *Adimare*, *A ghiado*, *Agghiadato &c.* Per saggio d'esse Postille basteran le seguenti. Nel Vocabolario alla voce *Accorrare* era scritto: *Per rincorare, dare animo. Lat. Animos addere. Dan. Par.* 8. *Se mala signoria, che sempre accuora li Popoli*

ſuggetti. Lib. Amor. Non ti maravigliar tu, Lettore e Uditore, di mia loda, che tanto m' aggiuſta e m' accuora. Il Taſſoni vi fa queſta Annotazione: *Non è tale il ſignificato dell' eſempio di Dante. E l' altro ſignifica andare a cuore.* In fatti per conto di Dante, il più antico e dotto de' ſuoi Comentatori, cioè Benvenuto da Imola, nel ſuo Comento, che MSto ſi conſerva nella Biblioteca Eſtenſe, ſcrive così: *Che ſempre accuora. Id eſt necat, vel accendit ad iram.* Alla voce *Adoleſcente* nota il Taſſoni: *Si può egli dire, che queſta non ſia Fidenziana, overo Pedanteſca?* Alla voce *Appannatore* nota: *Qui Appannatore è male ſcritto, perchè nel teſto allegato va per ſemplice N. e ſignifica coloro, che fanno il guado in pani, e in pallotte per venderlo a quel modo. Così direbbeſi ancora Appanatore di Zucchero.* Nella ſeconda edizione del Vocabolario ſi vede fatto uſo di queſta oſſervazione. Alla voce *Avanzevole* egli nota: *Aff ttatiſſimo, e che non l'uſerebbe il Bembo.* Nel Vocabolario *Biga* fu diffinita *Carro di due ruote*. Il Taſſoni: *Anzi da due Cavalli.* Ma nella ſeconda edizione nulla ſi vede mutato; e pure la cenſura ſuſſiſte. Il Vocabolario avea *Bobolco. Biſolco Lat Bubulcus Dan Par 23 A ſeminar quaggiù buone bobolche.* Nota il Taſſoni: *Bobolca nell' eſempio di Dante è una miſura di terra alla Lombarda; e diceſi Bobolca, e non Bobolco, eſſendo coſa feminile.* Egli ha ragione; pure nulla fu cor-

corretto nella seconda edizione ; e qui prese abbaglio anche Benvenuto da Imola nel suo Comento. Leggesi nel Vocabolario: *Camera. Stanza fatta per dormirvi*. Il Tassoni: *Utrum, se le stanze, dove non si possono adattar letti da dormire per rispetto de gli usci e delle finestre, possano chiamarsi Camere?*

Basti questo picciolo saggio delle Postille MSte del Tassoni al Vocabolario della prima edizione, le quali so da una Lettera di lui, che erano già fatte nell' Anno 1618., e che altre ancora ne avea fatte *Monsignor Dini*. L'Abate Anton Maria Salvini, celebre Letterato Fiorentino, fu di parere, che al Tassoni, come Accademico della Crusca, fosse dall'Accademia commesso di adoperarsi con gli altri per la correzione del Vocabolario : ma ch' egli dovea farlo in altra maniera. Per onor della Patria così immaginò il Salvini, conoscendosi abbastanza, che il Tassoni, non per invito de' Signori Fiorentini, ma per proprio genio scrisse quelle *Postille;* perchè invitato avrebbe insegnata più moderazione alla sua penna. Ed essendo esse troppo diverse e per le voci, e per lo stile, dalle *Annotazioni* stampate sotto nome di lui : ancor questo rende maggiormente chiaro, che d'altro Autore sono le Annotazioni suddette. L'equivoco poi preso in ciò servì di scala ad altri : Cioè ad attribuire al medesimo Tassoni il sopra accennato *Dialogo* intitolato *Dorateo*; e *quattro*

Libri di Ragionamenti Misti (se n'è fatta menzione di sopra) *ne' quali oltre alle difese della Gerusalemme Liberata del Tasso dalle Opposizioni, che ne' due Infarinati si leggono, si scoprirebbono gli errori del Cavalier Lionardo Salviati, e di Diomede Borghesi, del Bembo, del Muzio, del Ruscelli, e di tant' altri, che hanno voluto prescriver leggi all' Italiana Favella*. Queste Opere, le quali non so dire se sieno perdute, o pur nascose da chi non avrà caro di vederle alla luce, sono anch' elle non del Tassoni, ma di Giulio Ottonelli, Autore, secondochè s'è veduto, delle *Annotazioni*. Nè voglio tacere, che nella Libreria Estense si conserva il *Memoriale della Lingua di Giacomo Pergamini* con varie Postille simili alle suddette. Nel frontispicio si legge: *Le Note, che sono fatte in questo Libro a penna, sono dell' Ottonelli, cavate da un suo simile Memoriale*. Se non ostasse questa Annotazione, lo stile talora pungente, e il carattere m'avrebbono fatto credere tali Note del Tassoni medesimo. Forse le copiò egli di sua mano. Eccone un saggio. Alla parola *Mattina* scrive il Pergamini: *Posta avverbialmente e in compagnia di giorno specificato, non radaoppia ma la Di, in questa maniera: Domenica Mattina, Lunedì Mattina; e la medesima osservazione si usa, quando è in compagnia delle particelle Hieri, Notte, Sera*. Vi è questa Nota: *Che sottile ed avveduto Maestro! Mattina in compagnia di Notte e di Sera;*

Not-

Nottemattina, *Seramattina*, *ſiccome Jermattina*. Seguita il Pergamini: *Domattina*, *Cras*. Ma nella Nota è ſcritto: *Cras non iſpecifica Domattina*, *ſe ſeco non va Mane*. Alla parola *Donare* il Pergamini rapporta: *E Donimi il tuo Farſetto*. L' Autor delle Note: *Queſto Farſetto doveva eſſere Conte o Marcheſe*, *che lo ſcrive con lettera majuſcola*. *Ma queſta è una ſua peculiare amorevolezza di così onorar bene ſpeſſo le voci &c*

Applicoſſi ancora il Taſſoni nell' Anno 1615. alla Storia Eccleſiaſtica e Secolare, e compoſe un *Riſtretto de gli Annali Eccleſiaſtici e Secolari*, *con diverſe Conſiderazioni politiche e particolari importanti*, *aggiunte alle coſe dette dal Cardinal Baronio*, *e da gli altri*; e nell' Anno 1622. l'aveva condotto ſino al 1200. Ma dipoi l'accrebbe di molto. Queſt' Opera è diviſa in quattro Tomi in quarto. I tre primi contengono un Compendio de gli Annali Eccleſiaſtici dell' immortale Cardinal Baronio, cioè dalla naſcita del Signore fino all' Anno 1200. Il quarto è fattura tutta dello ſteſſo Taſſoni, ed abbraccia l'Iſtoria fino al 1400. Tre copie, tutte di mano del Taſſoni medeſimo ſe ne conſervano in Modena. La prima nella Biblioteca Eſtenſe; la ſeconda nell' Archivio della Comunità; e la terza preſſo il Conte Alfonſo Saſſi. Anzi queſt' ultima è più copioſa de gli altri MSti, perchè la Storia è quivi condotta al 1469. Ma non è queſt'Opera del Taſ-

foni un femplice Riftretto de gli Annali del Baronio, lavorato con iftile chiariffimo e leggiadro. Vi mifchia il Taffoni altre notizie, e va di quando in quando, ficcome perfona d' ingegno libero e penetrante, cenfurando il Baronio, ed altri Autori. Non fi fallerà credendo, che tali cenfure, e qualche afpra ftaffilata, che talvolta va fcappando al Taffoni, fieno ftate la cagione, per cui finora non fia giunto quel Compendio alle ftampe. E forse non farebbe più di ftagione a' tempi noftri, perchè mancante di tanti lumi fopravenuti dipoi per accrefcere e correggere la fatica, per altro fempre infigne, e mirabile di quell' illuftre Porporato. Che per altro, ficcome di fopra accennai, riferendo i due ultimi Teftamenti del Taffoni, egli ne meditava l' edizione, ed aveva per quefto confegnato il MSto in Roma al Maeftro del facro Palazzo. Ma un' avventura fi racconta. Cioè che ito egli a ripigliare il MSto, ritrovò, che il Revifore avea cancellato non folamente molte cofe del Taffoni, ma alcuna eziandio prefa di pefo da gli Annali dello fteffo Baronio: il che gli fece abbaftanza intendere, che non era da fperarne l' edizione fotto Revifori tanto delicati e feveri. Apparifce ancora da una fua Lettera fcritta nel 1622. al Canonico Saffi, che fi trattava di ftampare quella fua fatica in Venezia, *e il Signor Abate Scaglia l' avea dimandata per iftamparla in Lione*, *dove i PP. Gefuiti*

avreb-

avrebbono attefo alla ftampa. Dovettero trovarfi delle difficultà dapertutto. Nulladimeno anche così manufcritta, è ftata, ed è tuttavia in gran riputazione quell' Opera; e fe ne truovano copie in varie Biblioteche di Roma, e d'altre Città d'Italia, ficcome ancora in Parigi in quella del Re Criftianiffimo. Nè vo' lafciar di dire, che il Duca di Baviera, avendo faputo, che il Taffoni fcriveva gli Annali Ecclefiaftici, e che giunto a *Lodovico il Bavaro* intendeva di dire la pura verità fenza alcuna paffione, gli fece raccomandar quefto punto di Storia, con efibirgli notizie autentiche de' fatti d' allora, premendogli, che un' Uomo sì accreditato trattaffe quefta materia con tutta la convenevol giuftizia. L'ho apprefo da una Lettera fua, che m' è venuta alle mani. E che la raccomandazione non foffe inutile, fi fcorge da gli fteffi Annali, ne' quali il Taffoni diffufamente rapportando gli Atti del Bavaro, a fpada tratta fi ftudia di giuftificarli, eccettoche l'empio e beftiale d'avere depofto il vero Papa, ed eletto un ridicolo Antipapa. Di quefta fatica del Taffoni parla Monfignor' Antonio Querenghi, egregio Letterato di quei tempi, e fuo fingolare Amico, nel Lib V. de' fuoi verfi Latini, così a lui fcrivendo:

Forfitan & ftudio captus graviore perurges
Sacrum opus affiduus Scriptor, quo ingentia magni

Ba-

Baroni brevibus claudens monumenta libellis,
Nectarea donas Tuscae dulcedine linguae.
Aut fessae requiem menti desueta Camoenas.
Suaviloquas ad plectra vocas, pugnataque saevis
Proelia dissidiis, Rhenumque Padumque tumentes
Caedibus ad raptam lymphis putealibus Urnam,
Et gentis captum Sardae in certamine Regem
Concinis, immistis socco ridente cothurnis.

Tratta in questi ultimi versi il Querenghi di quell' Opera, che spezialmente fece onore ad Alessandro Tassoni, e che verisimilmente renderà immortale il suo Nome, cioè della *Secchia rapita*, Poema Eroico Comico, in cui si narra la Guerra insorta fra i Modenesi e Bolognesi a cagion d' una *Secchia* di legno, che i primi con una scorreria fatta fin dentro Bologna trovarono, e trionfalmente seco asportarono a Modena. Odasi il Tassoni medesimo, che ne gli Annali MSti così ne parla all' Anno 1249. *Questa Guerra* (sono le sue parole) *dove fu preso il Re Enzio, fu poi cantata da noi nella nostra gioventù in un Poema intitolato La Secchia rapita, la quale crediamo per la sua novità viverà, essendo un misto d' Eroico, e di Comico, e di Satirico, che non era più stato veduto. La Secchia di legno, per cagion della quale fingemmo, che nascesse tal Guerra,*

Guerra, si conserva tuttavia nell' Archivio della Cattedrale di Modena, ed è fama, che alcuni mesi prima fosse stata levata da i Modanesi a i Bolognesi dentro la Porta di San Felice in una scaramuccia seguita fra loro. Ho veduto una Cronica scritta molto prima che il Tassoni formasse il suo Poema, che tal fatto riferisce non già all' Anno 1249. ma sì bene al 1325. in cui i Modenesi diedero una gran rotta a i Bolognesi. Le parole son queste: *Ne gli Anni del Signore* 1325. *i Modonesi venuti a giornata co' Bolognesi, li ruppero con una grande sconfitta in Scarpolino, e li seguitarono fin dentro a Bologna: ed attendendo ad ammazzarli, solo uno tolse una Secchia di legno in segno della vittoria, la quale era dentro la Porta di San Felice: la qual Secchia si truova ancora oggidì nella Sagristia di San Gemignano.* Certo è, che si mira una *Secchia* vecchia e tarlata, appesa con una catena al volto di una Camera nell' insigne Torre di Modena, dove è l'Archivio de' Canonici; nè è verisimile, che sì vil cosa in luogo di tanto riguardo, e da tanto tempo, si conservasse, se qualche rara circostanza non l'avesse raccomandata alla cura del Popolo Modenese. Tuttavia nulla dicendo le Storie più vecchie di Modena, da me pubblicate nella raccolta di *Rer. Italic. Scriptores*, del rapimento di questa Secchia nè all' Anno 1249. nè al 1325. insorge tosto il dubbio, che per altri motivi si sia conservata

ra la suddetta Secchia di Legno nella Torre di Modena, e che non vero, ma immaginato sia l'averla tolta i Modenesi a i Bolognesi. Comunque nondimeno sia, al Tassoni come Poeta somministrò essa assai fondamento di verisimiglianza, per attribuire alla medesima l'origine della Guerra fra' Modenesi e Bolognesi, siccome Elena fu cagion della Guerra fra' Greci e Trojani.

Compose il Tassoni questo Poema, dice egli, *nella sua gioventù*, ed attesta d'averlo fatto *in dieci mesi*. Non pensò allora a pubblicarlo. Ripigliatolo poi, e rivedutolo nell' Anno 1615. cominciò allora a meditarne la stampa. E lo so dalle Lettere, ch'egli andava scrivendo ad Albertino Barisoni, Gentiluomo e Canonico di Padova, Letterato amicissimo di lui, che pel suo merito fu in fine creato Vescovo di Ceneda. Esistono esse Lettere oggidì in Padova presso il Marchese Ugolino Barisoni, Pronipote di quel Prelato; e un' estratto delle medesime io lo debbo all' amore, che ha per me il Signor' Apostolo Zeno, Letterato Chiarissimo, e Storiografo dell' Augustissimo Imperadore. Gran confidenza passava tra il Tassoni e il Barisoni; e però di questo valentuomo più egli si servì per limare il suo Poema, come apparisce dalle Lettere suddette. Attenevasi il Tassoni in questo affare al consiglio ancora di Lorenzo Pignoria, e di Monsignor Querenghi, tutti e due anch' essi

essi eccellenti Letterati allora di Padova, ed Amici suoi. Fra l'altre cose nel Gennajo del 1616. scrive al Barisoni d'aver mutato due versi, che parlavano di *Pietro d'Abano*,

Quivi il gran Mago Pier susurrò carmi,
E trasse i morti Regni al suon dell' armi.

I Canti doveano essere dodici, e si dovea introdurre Pietro d'Abano a condurre i Diavoli in favore de' Modanesi. Ma Monsignor Querenghi m'ha messa tanta fretta, che m'ha fatto finire a i dieci Canti. Però diremo così:

Se v'era Pietro allor, co i fieri carmi
Traeva i morti Regni al suon dell' armi.

Per gli primi Mesi dell' Anno suddetto 1616. il Tassoni fece assaissime mutazioni di versi, e di stanze nel Poema, che si leggono nelle poco fa mentovate Lettere al Barisoni, con apparir da esse, quanta fosse la felicità della vena del Tassoni, perchè il variare e compor di nuovo, che da altri avrebbe esatto non poco tempo e fatica, a lui nulla costava: tanto aveva egli in pugno e sentimenti, e frasi, e Rime. Mutò egli in tal congiuntura varj Nomi e Cognomi, e levò via alcune stanze, affinchè i viventi non riconoscessero ivi se stessi dipinti, nè avessero a dolersi di lui. Costante opinione è sempre stata in Modena, ch' egli sotto nome del *Conte di Culagna* rappresentasse il *Conte Paolo Brusantino* Ferrarese, Autore di un Libro intitolato *Dialoghi de' Governi*. Lo negava il Tassoni, con dire e scri-

fcrivere dapertutto, che quello era un Perfonaggio ideale affatto; e pure la verità è, ch' egli in quel ritratto altra Perfona non ebbe in mente, che il Brufantino fuddetto, ed anche non volendo lo confeffava. In una Lettera al Barifoni del dì 16. Giugno 1618. fcrive così: *Quanto a quello, che V. S. mi tocca di Simon Bertacchi, e del Conte di Culagna, non vi fono al mondo quefti due Perfonaggi: Ma vi è ben la Famiglia de' Bertacchi in Caftelnuovo; e il Vefcovo di Modena nomato Pellegrino, è di quella. Ma non mi pare, che 'l nome di Simone, nè l' Infegna del Santo, poffa fargli pregiudizio alcuno. Il Conte di Culagna non v' è, nè mai v' è ftato. Ma vi è bene un Conte Ferrarefe, vantatore, e poltrone in cremefino, che è Conte di Bifmozza; ed ivi poco diftante è la Rocca di Culagna, la quale è del Duca di Modena. Però avendo io fcritto nell' ultima copia mandata*

Il Conte di Bifmozza e di Culagna,

fe parerà a V. S. che quella giunta di Bifmozza poffa pregiudicare, non oftante che fia Contea, fondata tre anni fono, potrà caffarla, e far come prima

Il Conte della Rocca di Culagna &c.

Quella, che qui vien chiamata *Bifmozza*, mi figuro che fia la Terra di *Nifmozza* non lungi da Culagna nel Reggiano. Ma di quefte protefte parve poi dimentico altrove il Taffoni. In una fua Lettera al Canonico Saffi ha le feguenti parole: *I Brufantini fi fono fatti inti-*

tolar.

tolar Marchesi in partibus Infidelium *da un tal Principe di Macedonia, che dà i titoli per un presciutto; ma non si sa qui il nome del Marchesato, nè in qual Provincia del Turco egli sia. Se a Modena si sa, V. S. me l'avvisi, acciocchè io lo possa aggiugnere alla Secchia.* C'è di più: il Tassoni calò poi la visiera inavvertentemente in un'altra Lettera al Barisoni scritta adì 19 Aprile 1616. dove dice: *Circa la domanda dell' Amico di V. S. intorno alla comparazione del Medico Scandiano: questi era un Medico amico mio, che andò a Sassuolo, Terra che non ebbe mai titolo di Fortezza. V'era in governo il Conte di Culagna, che l'alloggiò; e la notte per mostrargli, quanto egli era vigilante in quel governo, fece entrare nel Palazzo una Compagnia di Soldati, e fece dare un' allarma falsa: onde il povero Medico ebbe a morir di paura.* Confessa il Conte Paolo Brusantino nella Prefazione al Libro di sopra accennato, ch' egli era stato al governo di Sassuolo; e però s'intende chi sotto il nome di *Conte di Culagna* fosse disegnato dal Tassoni.

Si maneggiò non poco il Barisoni in Padova nell' Anno 1616. e in parte del susseguente, perchè seguisse in essa Città la stampa della *Secchia rapita*; ma si trovarono cotali ostacoli ne' pubblici Revisori, esigendo essi, che si levassero, o si mutassero varj passi, che non s'andò più innanzi. Trattossi di farla stampare alla macchia in Padova e Venezia,

e nè pure riuſcì queſto diſegno. Però il Taſ-
ſoni ſi volſe a Modena, e con uno Stampa-
tore accordò l' edizione d' eſſo Poema. An-
dò a monte anche queſt' altro progetto; per-
ciocchè, ſiccome ſcrive il Taſſoni medeſimo
adì 27. Ottobre 1617. *il Librajo, che dovea
ſtampare la Secchia, era andato prigione, per
avere ſtampate alcune Rime di Fulvio Teſti con-
tra gli Spagnuoli.*

Queſte contrarietà, per le quali reſtava im-
pedita l' edizione di quel Poema, furono ca-
gione, che il Taſſoni aggiugneſſe dipoi due
altri Canti ai dieci fin' allora compoſti; e fa-
ceſſe altre mutazioni, ch' egli di mano in ma-
no andava mandando al Bariſoni. Appari-
ſce poi dalle ſue Lettere, che nel 1619. do
vea ſtamparſi quel Poema in Lione per ope
ra d'un Balbani Luccheſe. Anzi in una de
dì 15. di Giugno d' eſſo Anno ſcrive così: *H
avviſo di Lione, che già è ſtampata la Secchia
e che n' hanno inviate qui a Roma molte copie
onde ne ſto aſpettando l' arrivo con deſiderio, p
vedere, come m' avranno trattato di ſcorrezion
Se ne capiteranno coſtì, V. S. di grazia me
ſcriva, perchè non può eſſere, che non ne abbi
no anche mandate copie a Venezia.* Ma n
eſſendoſi mai veduta queſta edizion di Lion
o il Taſſoni reſtò ingannato, o egli di co
certo ſparſe tal voce per far credere ſegui
in Lione la ſtampa, che ſi andava medita
do di farne ſegretamente in Italia. In fo
ma

ma andò tanto innanzi questo affare, che solamente nell' Anno 1622. la *Secchia rapita* vide per la prima volta la luce pubblica col mezzo delle stampe, e fu per cura del Cavalier Batista Marino, Poeta allora di molto grido, ed amico del Tassoni. Seguì essa edizion primiera in Parigi col nome finto di *Androvinci Melisone*, non avendo voluto il Tassoni per allora azzardare il proprio, a fin di vedere, come in Italia venisse ricevuto il Poema sì da' Superiori, che da' privati. Ma nell' Anno 1624. se ne fece un' altra edizione, per quanto porta il titolo, in *Ronciglione*; ma per quanto io so da buon luogo, fatta in Roma stessa; ed in essa il Tassoni lasciò mettere il nome proprio. Nel frontispizio della stampa di Parigi non si leggeva altro titolo, se non *la Secchia*; in quest' altra egli intitolò il Poema *la Secchia rapita*; e v' aggiunse ancora alcune Stanze, e fece mutazioni, di modo che quella cominciò ad essere la migliore e compiuta edizione d' esso Poema, e non già la Parigina, come fu d' avviso l' Abate Crescimbeni, avendo l' Autore fatto dipoi pochi altri cambiamenti nelle susseguenti edizioni di Venezia, Modena, e d' altri Luoghi, che contengono ancora varie Annotazioni di *Gasparo Salviani*, e il Sommario de' Canti fatto dal tante volte mentovato di sopra *Albertino Barisoni*, suo singolare Amico. Mandò anche il Tassoni da Roma nell'

Anno 1625. ai Confervatori della Città di Modena in dono un' efemplare fcritto a penna d' effo fuo Poema, tal quale egli defiderava che fi leggeffe nelle pubbliche ftampe; e quelli il ringraziarono adì 15. Aprile con una Lettera corteffiffima, e piena di efpreffioni di ftima e d' affetto per lui, *pregandolo di gradire un picciolo regalo, che a nome loro era per fargli il Cavalier Tefti*. Il regalo fu di cento Scudi Romani. Nè vo' lafciar di accennare una particolarità avvertita da effo Taffoni al Canonico Saffi con fua lettera del dì 26 d' Ottobre 1624. cioè che il Papa (era quefti Urbano VIII. Pontefice chiariffimo pel fuo felice Ingegno, ed anche pel fuo amore alle Lettere) avea non folamente voluto leggere la Secchia, ma ancora notate in effa quattro o cinque parole, che meritavano correzione, come *il Cotale dall' acqua Santa*, *il Te Deum*, *e i fulmini da tre quattrini;* con far poi avvifare l' Autore, che le mutaffe. Ricevette il Taffoni per favore fingolare, che un Papa fi foffe degnato di rivedere, e correggere quel Poema: del che, dice egli, *io non fo fe ci fia memoria da centinara d' anni in quà*.

Per quefto Poema fi acquiftò il Taffoni l' univerfale eftimazione di tutti i dotti, perchè venne confiderata *la Secchia rapita* come Opera nel fuo genere affatto nuova, e fommamente ingegnofa, ftante la miftura ivi leggiadramente fatta dell' Eroico, del Comico, del

del Faceto, e del Grave, e con Invenzione corrispondente alle regole de' migliori, e il tutto condotto con impareggiabil' artifizio, essendo stato il Tassoni valente non meno nell' Eroico, che nel Faceto, e Satirico. *E' vero*, scrive egli in una delle Prefazioni, *che alcuni altri versificatori Toscani aveano già prima mischiate facezie tra le cose gravi, come il Bernia, ed il Pulci. Ma il Bernia non fece Poema Epico: solamente aggiunse alcune poche Ottave ai Canti del Bojardo. E 'l Pulci uscì dall' arte, e perdè la carriera, avendo cantate con versi dozzinali azioni inverisimili, e Favole puerili.* Così ancora l' intesero Gabriello Naudeo, Leone Allacci, Gian-Nicio Eritreo, Batista Lauro, ed altri Letterati, che per questo Poema esaltarono con lodi singolari il merito del Tassoni. Il Crescimbeni nell' Istoria della Volgar Poesia, e nel Vol. I. Lib. VI. Cap. III. de' Comentarj, anch' egli concede, che nè il Berni, nè il Pulci prevennero il Tassoni nella Poesia Eroicomica; ma si avanza poi a dire, che la *Gigantea* del Gobbo da Pisa, e e la *Nanea* di F. Aminta, stampate nel Secolo del 1500. gli possono disputar questo primato: quasichè quelle Sardellarie Poesie, composte da Autori da dozzina, conosciute da pochi, e forse lette da niuno, meritino qui d'entrare in aringo, ed abbiano menato a scuola un Tassoni, Autore al certo, che non perdeva il suo tempo a leggere di somiglianti

E 3 Poeti,

Poeti. Ma pretende luogo in questa disputa di precedenza anche *Francesco Bracciolini* da Pistoja, nobil Poeta, pel suo *Scherno de gli Dei*, Opera veramente degna di grande stima; e in fatti hanno preteso alcuni partigiani di lui, ch' egli prevenisse in questo pregio il Tassoni. Perciocchè quantunque, dicono essi, il suddetto Poema del Bracciolini uscisse alla luce nel 1626., cioè quattro anni dopo la *Secchia rapita*, pure fu esso composto molti anni prima. Onde s' abbiano essi tratta questa notizia, non lo so. Ma comunque sia, egli è da dire, essere ben certo, che il Pubblico ricevette la *Secchia rapita* quattro anni prima dello *Scherno de gli Dei*; ma non essere già egualmente certo, che il Bracciolini avesse fabbricato il suo Poema qualche tempo innanzi. E quand' anche ciò per cortesia si volesse ammettere, non era già il suo Poema noto ad alcuno, in guisa che altri potesse imparar da lui quella mescolanza di stile. All' incontro, siccome ho dimostrato, il Poema del Tassoni fu composto da lui in gioventù, e fino del 1615. egli trattava di stamparlo, e perciocchè tante copie a penna n' erano sparse per Italia prima dell' edizione, potè molto bene il Bracciolini imparar da lui quella maniera di Poesia. E che dell' Opera del Bracciolini non si avesse notizia, il Tassoni nella Prefazione poco fa accennata lo fa abbastanza intendere, perchè si premunì

munì bensì contra chi gli avesse opposto il Berni e il Pulci; ma non s'avvisò punto, che il Bracciolini potesse un dì pretendere a questa gloria, e perciò l'attribuì senza dubitazione alcuna a se medesimo. Finalmente si osservi ciò, ch' egli nel dì 28. Aprile del 1618. scrisse al Canonico Sassi in questo proposito, mentre si trattava seriamente di stampare in Modena il di lui Poema, ma coll' andarsene differendo l'esecuzione. *Qui parimente*, dice egli, *io non mi posso difendere, e me n' hanno cavate copie di nascoso, ma piene di scorrezioni, che mi dà un fastidio grande. E il Bracciolino in Pistoja s' è messo a fare anch' egli un Poema a concorrenza: onde mi dubito, che sarà necessario farne stampare fino a cento copie almeno, per levarla di pericolo.*

Da lì poscia a moltissimi anni la *Secchia rapita* si guadagnò la buona grazia del Signor Perrault Letterato Franzese, il quale considerata l'eccellente fattura di questo Poema, e la feconda Immaginativa del Poeta, ed assaissimi altri pregi dell' Opera; e parendogli strano, che niuno de' suoi avesse fin' allora pensato a tradurla in Franzese, assunse egli questa impresa. E però lo ristampò colla Traduzion Franzese in Parigi l'Anno 1678. con questo titolo: *La Secchia rapita: Le Seau enlevè: Poeme Heroicomique du Tassoni, nouvellement traduit d' Italien en François.* Premise egli una erudita Prefazione, in cui disappro-

vò la libertà, che s'era presa il Tassoni di mischiare in questo Poema alcuni sentimenti, o Equivoci poco onesti, e mal sofferti dalla modestia de' più saggi Lettori. E veramente non si può negare, che sarebbe stato da desiderar più riguardo nel Tassoni per questo conto; ma egli era uomo di Mondo, e bizzarro; e i Poeti d' Italia in que' tempi erano licenziosi: laonde non dobbiamo stupirci, se anch' egli seguitò la cattiva usanza, benchè poi si riduca a pochi passi questo processo. Osserva eziandio il Perrault, che il Tassoni non fu di coloro, che ne' loro Poemi vanno inferendo pensieri, comparazioni, e descrizioni prese da gli antichi; perch' egli non seguitava se non il suo genio: franchezza perciò lodata e stimata da esso Traduttor Franzese, a cui pareva, che l'imitazione seco portasse un non so che di servile, e che i Poemi fatti a guisa della bandiera del Piovano Arlotto sieno più tosto difettosi. Nè solamente in Franzese, ma anche in Inglese, alcuni anni sono, tradotta fu la *Secchia rapita*. Giunse a dire quel dotto Inglese, che questo Poema era dopo quel di Virgilio più prezzato e ammirato da lui, perchè concorrono tutte le prerogative per dichiararlo Componimento eccellente, e nel suo genere perfetto. S' accinse ancora il Tassoni a cantare in un Poema puramente Eroico la *Conquista del nuovo Mondo*. Ma o sia ch'egli ve-

vedendo occupato in quel genere di Poesia il principato da Torquato Tasso, non amasse d'andargli dietro qual servo; o sia che a lui bastasse di far vedere al Pubblico, se non anche a qualche malevolo, ch' egli era da tanto da saper comporre lodevolmente un Poema Eroico: non ne fece che il Canto primo, il quale col titolo *dell' Oceano* suol' andare stampato dopo *la Secchia rapita*. E queste fin quì son l'Opere o stampate o manuscritte, che il Tassoni lasciò dopo di se, delle quali io abbia certa notizia. Leone Allacci nel suo Libro intitolato *Apes Urbanæ, sive de Viris illustribus, qui ab Anno* 1630. *per totum* 1632. *Romae adfuerunt &c.* attribuisce al Tassoni due Libri *della Guerra della Valtellina, quos nondum absolvit*. Io non gli ho mai veduti, e non so renderne conto; ma perciocchè allora che l'Allacci pubblicò quel suo Libro, era tuttavia vivente il Tassoni, parrà a molti difficile, ch' egli in tale asserzione prendesse abbaglio. Ma da che l'Allacci s'ingannò in attribuire al nostro Autore le *Filippiche*, le quali certamente non sono di lui: così potrebbe aver parlato senza fondamento ancor qui. Annovera in oltre esso Allacci fra' MSti del Tassoni *Un volume di Lettere diverse apud Heredes Cardinalis Estensis* Eredi de' Libri del Cardinale Alessandro d'Este furono i PP. Teatini di Modena; ma nella lor Libreria non si truova que-

 sto

sto volume; e se vi fu una volta, avrà poi fatte l'ali. Certo in ciò non s'inganna l'Allacci; e che esistesse un Libro MSto di Lettere d'esso Tassoni, me ne assicurano due da lui scritte nel Giugno del 1625 al Canonico Sassi, in cui il prega *di ricuperare dal Signor Conte Massimiano il Libro delle mie Lettere. Egli disse una volta, che voleva farne copiare alcune, e poi restituire il Libro*. Per altro sarebbe stato da desiderare, che il Tassoni, siccome intendentissimo della Segreteria, e di tutte le buone Arti, ci avesse lasciata una Raccolta o scelta delle medesime sue Lettere; ma verisimilmente egli non pensò mai a farne con tale studio, che meritassero d'esser date alle stampe.

In oltre dal Chiarissimo Apostolo Zeno vien creduto, per notizia a lui data da Persona degna di fede, che il Tassoni componesse un' altro Componimento Eroicomico, intitolato *Il Manico della Secchia, che forse è interamente mancato, quando pure presso la Serenissima Altezza di Modena non se ne conservi l'originale*. Ma quest' Opera non fu mai fatta dal Tassoni. Ebbe, cred' io, origine tal voce da certi Libri finti, per far delle beffe, ch'erano nella Ducale Biblioteca di Modena con titoli curiosi, tra' quali ho veduto io stesso *Il lasciami stare del Tassoni*; *l'Ago contra la Lesina*; *La sferza de' curiosi*. Sì fatti Libri però erano non di carta, ma di legno; e te-

neano

nevano certe punte di ferro in cima conficcate in maniera che correndo i Curiosi per tirarli fuori, si pungevano le dita. Fra questi son' io d'avviso che esistesse ancora *Il Manico della Secchia*. Posso io ben poi assicurare, che in Modena si conserva scritta a penna presso il Conte Alfonso Sassi *la Difesa d' Alessandro Macedone*, composta da esso Tassoni in un Dialogo tra Annibale Sassi, un Cavalca, e un Valentino, Operetta, che contiene molta erudizione Istorica e Politica, e diversa dall' altro Dialogo, che sul principio accennai. Ho anche avuto sotto gli occhi alcuni versi Spagnuoli da lui composti; ed era egli in fatti ben' intendente d'essa Lingua, siccome ancora della Provenzale antica. Esistono in oltre presso di me alcuni quinternetti sciolti delle *Rime di Gian-Francesco Maia* stampate, alle quali il Tassoni di sua mano fece alcune postille censorie, secondo il suo costume pugenti, e piacevoli. Menò, siccome abbiamo veduto, questo valentuomo il più di sua vita in Roma; e finchè ivi dimorò, per attestato di Gian-Nicio Eritreo frequentò sempre l' *Accademia de gli Umoristi*, ch' era allora in gran credito, e fu Principe d'essa una volta. Quivi *saepius eruditas de variis rebus Disputationes habuit*, come scrisse il suddetto Eritreo. Ma dove sieno andati a finire tali suoi Ragionamenti eruditi, io nol so dire. Verisimile è ch' egli ancora

cora componesse molti Sonetti. A mia notizia non son giunti, che pochissimi, fra' quali uno ne diedi alla luce nella mia Perfetta Poesia, e un' altro l'ho prodotto di sopra. Cinque o sei altri ne restano, che per essere troppo licenziosi non meritano la licenza de' Superiori per passare alle stampe.

Fu il Tassoni di carnagione bianca, con occhi vivi, fronte spaziosa, capelli biondi nella gioventù, di volto allegro, con ciera di galantuomo. Nel suo Ritratto egli è rappresentato con un Fico in mano. Ho inteso a dire, che essendo in Piazza di Roma, e avendo dimandato a una Donna venditrice d' essi frutti, se erano saporiti, ella uno gliene diede, acciocchè ne facesse la pruova. Se n' andò egli quella mattina tutto contento con dire, che quello era il primo regalo, che gli era stato fatto in sua vita; e però con quel Fico si fece dipignere. Ma è ben più verisimile ciò, che ne scrive Gian-Nicio Eritreo, suo intimo conoscente, cioè ch' egli stimava un Fico tutto quanto gli era venuto dalle Corti; e che per esprimere questo suo sentimento, e far intendere, che tante sue fatiche non gli aveano prodotta ricompensa, che valesse un Fico, volle comparire in quella maniera nel suo Ritratto. In Modena esiste tuttavia un Distico Latino, non so se composto da lui, o da altra persona anticamente, in cui viene espresso il medesimo significato.

Dextera

Dextera cur Ficum, quaeris, mea gestet inanem?
Longi operis merces haec fuit. Aula dedit.

Se poi il Tassoni fosse un bell' umore, non occorre ch' io il dica: basta un' occhiata a' suoi Libri. Mirabile era l' Ingegno suo, fecondissima la sua Fantasia, raro il suo Senno; ed i giudizj di lui non meno ne' maneggi Politici, che in materia di Lettere, per lo più erano ben fondati, e diritti. Nè si lasciava egli ciecamente condurre dalla corrente, nè dalle opinioni del volgo; ma chiamando tutto ad esame si studiava di scoprire la sodezza e la verità delle cose, con liberamente contrariare alle altrui letterarie sentenze, qualora gli sembravano fondate su falsi o troppo dubbiosi principj. Rispettava certo gli Uomini grandi, e famosi, ma non già con una servile riverenza. Fra gli altri Poeti, che al suo tempo vissero, egli stimava forte Torquato Tasso, e il Cavalier Guarino. Non ebbe forse un' eguale stima per Gabriello Chiabrera, Poeta per altro insigne. Scrive al Barisoni nel 1616. *E' uscito un nuovo Poema Eroico del Chiabrera, chiamato Firenze. Scriva il parer suo, e se abbiamo da temere di lui.* In un' altra dice: *Quanto al Poema del Chiabrera V. S. ha dato giusto nell' umor mio. La sua vena è a proposito per cantare alla Pindarica, e saltare di palo in frasca*

ca, *facendosi onore con trenta o quaranta Traslati stravaganti*. Per conto del Cavalier Marino, ne parlava egli in bene. Il Barisoni non avea approvato i seguenti versi del Tassoni,

L' ondoso scotitor dell' ampia terra.
Sirocco regnator della Soria.

Risponde il Tassoni: *V. S. dice, che gli spiacciono, perchè hanno del Marinismo. Ella vuol la burla. Piacesse a Dio, ch' io facessi i versi così belli, come fa il Marino, che mi darebbe l' animo di fare il resto meglio di lui*. Per altro il Tassoni senza timore impugnò talvolta i sentimenti anche de' più accreditati Scrittori, amando più la Verità e la Ragione: professione propria di chiunque non vuol' essere pecora nell' Arti, e nelle Scienze. Di questa sua libertà si scandalezzò non poco Gian-Nicio Eritreo, per altro suo Amico, e proruppe nella sua Pinacoteca in alcuni ridicolosi schiamazzi contra del medesimo Tassoni, allorche non era più vivo, nè atto a rispondere. Ma si vuole scusar l' Eritreo, perchè a' suoi dì non era assai in uso la Critica Letteraria, fuorchè sopra l' Opere de' viventi; e pareva un sacrilegio il muover guerra a gli Omeri, a gli Aristoteli, a i Petrarchi, e ad altri simili vecchi Eroi della Letteratura. Son cessati, gran tempo è, questi spauracchi; ed oggidì sa ognuno, qual privilegio competa a chi può condurre in fiera

ra migliori ragioni e ſentenze, e più bei trovati, che quei de gli antichi. Ma non ſi potrà già lodare, che il Taſſoni, contuttochè non preſtaſſe gran fede all' Aſtrologia Giudiciaria, pure ne foſſe molto intendente, e la ſtimaſſe Arte non affatto inutile, e vana. Anzi (e lo ſo dalle ſue Lettere) moſtrava di credere, che per difetto noſtro, e non ſuo, riuſciſſe cotanto fallace; e che i Principi la ſcreditaſſero e vietaſſero, perchè loro non torna molto a conto, che ſi ſappiano le coſe avvenire. Però allorchè ſi trattava di ſtampare la ſua *Secchia rapita*, e s' incontravano oppoſizioni, così ſcriſſe al Bariſoni nel dì 9. Luglio 1616. *V. S. ha opinione, che ſi poſſa ſtampare la Secchia, mentre l' Autore ha congiunti il Sole e la Luna in quadrato di Saturno, che ſta nella nona; e io tengo di no, e non ne aſpetto ſe non male, perchè la congiunzione del Sole alla Luna ſuol fare coſe notabili, ma non coſe buone. Il ſucceſſo ne chiarirà*. Quaſichè alla coſtellazione, ſotto cui era nato l' Autore, e non a certi paſſi duri della Secchia ſteſſa, ſi aveſſero da attribuire quegli oſtacoli. Hanno ben qui i ſaggi opinione diverſa da quella del Taſſoni. E ſe non prima, ſi potè egli diſingannare al fine della ſua vita; perciocchè egli avea formato l'Oroſcopo della ſua Natività, e per quanto ſcriſſe al Canonico Saſſi, doveva ſuccedere la ſua morte nell' Anno ſettanteſimo ſeſto di ſua età.

età. Ma questa venne senza licenza di lui, e delle Stelle, a trovarlo nell' età di settanta e un' Anno.

A spese sue si mantenne gran tempo in Roma. Capitatagli poi congiuntura di onesto servigio, si acconciò, siccome dissi, con due Cardinali in qualità di Segretario delle Lettere. Fu anche invitato al servigio del Cardinale Alessandro d' Este; ma il partito non fu accettato da lui, perchè creduto scarso al suo merito. Son' io nondimeno d' avviso, che la servitù, benchè decorosa, non riuscisse assai dolce e leggiera ad un cervello libero, come egli era. Fra l' altre cose ho osservato, che stando egli al servigio del Cardinal Lodovisio, così scrisse al Canonico Sassi: *E perchè mi dice V. S. ch' io le scriva, come io mi trovo nello stato presente: non posso dirle altro, se non che io mi truovo come P. Emilio Metello, quando s' era calzato quelle scarpe, che gli stavano così attilate, ma gli storpiavano i piedi. Ognuno diceva: oh che belle scarpe, come gli stanno bene! Ma frattanto il meschino non poteva camminare.* Ebbe il Tassoni qualche controversia con alcuno de' suoi Parenti, quali non so, perchè nol riputavano del vero ceppo della nobil Casa Tassoni; laonde lasciò portarsi a mettere fuori de' Manifesti per giustificare la nobiltà, ed attinenza sua a gli altri nobili Tassoni: cosa, che non pareva necessaria, essendo certo e palese, ch' egli discen-

scen,

scendeva per linea legittima dal ceppo stesso, onde si diramarono gli altri Nobili di questa Famiglia. Anzi come tale riconosciuto, vinse una lite con Giacomo Fogliani Gentiluomo Modenese, che gli contrastava alcuni Beni a lui pervenuti per testamento d' una sua Parente. Scrisse parimente alcune cose da me vedute intorno all' antichità, e nobiltà della medesima Casa. E noi di sopra osservammo nel suo Testamento del 1612. ch' egli dichiarò Erede de' suoi Beni il *Cavalier di Malta Fra Fulvio Tassoni suo Cugino*. Resta ancora un Sonetto da lui composto contra d' essi suoi Parenti, non so se per questa cagione, o pure per liti di Roba, che passarono fra loro. Mi è solamente noto, ch' egli ottenne da Cesare Duca di Modena la grazia, e la restituzion de i Beni a Camillo Tassoni, bastardo d' essa Casa, e reo d'alcuni micidj. Ma costui poscia in benemerito de' benefizj l' oltraggiò con diverse ingiurie di parole. Che poi niuna gara od amarezza restasse fra lui, e i suoi Parenti, assai chiaro si raccoglie dall' ultimo suo Testamento, in cui ne instituì uno Erede, lasciò legati a gli altri, e volle perpetuato il possesso della sua Roba ne' maschi legittimi, e naturali d' essa Famiglia.

IL FINE.